

“Che noia le donne veline a 100 anni vi stupirò ancora”

Sandrelli: il rimpianto? Gli studi interrotti

PAOLO D'AGOSTINI

ROMA

Stefania Sandrelli corona cinquant'anni (incredibile!) di carriera con il magnifico personaggio di Anna in *La prima cosa bella* di Paolo Virzì. E a sessantaquattro anni (il 5 giugno: se ne frega di farne mistero) debutta come regista del singolare *Christine Cristina*. Uno dei personaggi femminili remoti, con *Agorà* e *La papessa*, che gli schermisti stanno esaltando come modelli di riscatto femminile attraverso il sapere. Le è tanto piaciuto perché?

«Perché è la storia di una donna coraggiosa. Che nel pieno di un Medioevo non solo buio e violento, che cioè non ho voluto ve-

“Da ragazza volevo diventare una Carla Fracci, ma le mie rotondità non lo hanno permesso”

dere in modo convenzionale, si fa accettare al tavolo dei sapienti solo grazie a se stessa, contro tutto». Dall'eroina medievale (difficile seguire la mobilità dei suoi collegamenti) parte una digressione contro il velinismo: «io non mi faccio ritocchi se non altro perché mia figlia Amanda non mi parlerebbe più».

Sta facendo la morale sul prima che era meglio dell'oggi?

«Se c'è una che non soffre di nostalgia ma guarda avanti e vorrebbe vivere cent'anni per curiosità, quella sono io. Ma se vedo segnali deprimenti di imbarbarimento lo dico. Una cosa a caso: quando se n'è andato Furio Scarpelli ho letto “è morto Mario Scarpelli”, e meno male che non lo hanno chiamato scenografo invece che sceneggiatore».

Le va bene “resistenza” come parola chiave per definirla?

«Eh sì, mi pare calzante. Io mi

sento un po' una *partigiana*».

Come ha fatto ad attraversare tante stagioni e tanti registi, i più importanti di tre generazioni, adattandosi ma restando sempre se stessa?

«Di fondo mi sa che c'è una certa inconsapevolezza. Rispetto all'età, per esempio. La mia natura è sempre positiva e questo fa simpatia, credo. Comunque non ho dimenticato che una volta qualcuno disse di me: *termometro* del cinema italiano. È lusinghiero, mi piace».

Possibile che il segreto sia nell'insieme di morbidezza, duttilità, disponibilità con dentro però un'anima ferma, energica, forte?

«Ecco, la forza: mi fa un regalo con questa definizione».

Non è comune che un'attrice balzata al successo giovanissima in un'epoca molto diversa da questa, sia riuscita a governare e così a lungo il proprio percorso.

«È vero che l'ho governato, ma anche che ci sono riuscita senza troppe rinunce. Ho seguito il mio carattere e i miei desideri, sapendo di dover operare delle scelte. Senza il sostegno di un produttore concentrato sul favorire la mia carriera. Ma sono stata fortunata. Unico rimpianto l'aver lasciato gli studi troppo presto. Anche se a scuola ho incontrato solo

professori pessimi e un paio anche mascalzoni».

Allora è diventata attrice.

«Veramente io volevo diventare Carla Fracci. Ma la mia rotondità proprio non era da ballerina classica. E ho incontrato il cinema. Pur non essendo niente di che: gradevole sì, ma non mi sono mai trovata bella sullo schermo. Forse mi ha premiato l'affetto e la gratitudine che ho sempre nutrito verso il cinema. Sono stata libera di decidere: mio padre l'avevo perso a otto anni, mia madre lavorava, i tanti zii rompevano parecchio ma io ho fatto di

testa mia. E da Viareggio sono partita per il provino di *Divorzio all'italiana*. A quindici anni».

C'è un altro rimpianto nella sua carriera?

“Ho perso papà a 8 anni, mamma lavorava, gli zii rompevano: ho fatto di testa mia”

«Tenevo ad essere Micol nel *Giardino dei Finzi Contini*. Basani volevamo ma De Sica preferì Dominique Sanda. Grande dispiacere ma grande gioia per lei. Come per il David a Micaela Ramazzotti. Mi creda: io sono così».

Dietro a quella svagatezza distratta, da finta provveduta, c'è un istinto femminile che ha molta considerazione di sé e si sente decisamente superiore ai maschi. Giusto?

«Beh, insomma, gli uomini sono un po' limitati...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILM STORICO

«Christine Cristina» La Sandrelli: onore alle donne forti, non alle femministe

INTELLETTUALE La pellicola racconta la vita di una vedova che nel Trecento mantiene la famiglia scrivendo poesie
Cinzia Romani

Roma Ripete «passaparola» come un mantra, perché sa che il suo «filmmino», come lo chiama lei, uscendo in venti sale appena rischia di venir trascurato. Eppure, ai David di Donatello sembra favorita. Stefania Sandrelli esordisce alla regia con *Christine Cristina* (da venerdì nelle sale) ed è subito polemica con la 01 Distribution (leggi Rai Cinema), che non intende rischiare con questa ballata della vedova, ispirata alla vita di Cristina da Pizzano, poetessa italiana vissuta nel Trecento alla corte di Francia.

Accolto con moderato entusiasmo al Festival Internazionale del Film di Roma, il film d'esordio della star viareggina è ben interpretato dalla figlia Amanda Sandrelli, qui una Cristina sagace e femminile; da Alessio Boni, che fa un tormentato mentore di lei, e da Alessandro Haber, starring un avvinazzato poeta, che s'arrende alla bravura compositiva di Cristina. Girato con un budget ridotto, «sui set riciclati di Cinecittà» (così Sandrelli) e con il contributo del ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Christine Cristina* è innanzitutto un omaggio alla forza interiore delle donne. «Parlo della forza e della grazia, che le donne ancora hanno, sebbene in Italia si stia tor-

nando indietro, quanto a rappresentazione del femminile... Possibile che una vedova, sola e con due figli da mantenere, soltanto attraverso le opere di scrittura, ce l'abbia potuta fare, nel 1300? È

quanto mi chiedo spesso, per poi rispondermi che, se ce l'ha fatta Cristina da Pizzano, ce la possono fare anche le donne d'oggi», commenta Stefania, indignata dalle tante «lei», che ora si riducono a «merce di scam-

bio e basta».

Inizialmente respinta da molti produttori, la neoregista ha poi trovato la chiave giusta per girare il suo breve film (altro pregio della pellicola è la durata), la cui sceneggiatura è firmata, oltre che da lei, da Giacomo Scarpelli (figlio dell'appena scomparso Furio) e da Marco Tiberi. «Mi suggeriva che, girando, dovevo far sentire la fragranza del pane condiviso, scegliendo l'inquadratura giusta e l'odore della mela appena tagliata», rievoca la Sandrelli, parlando di Scarpelli senior, qui supervisore di sceneggiatura. «Questo film mi sembra molto attuale, perché mostra un modo di essere donne, che nulla ha a che fare con un certo femminismo, capace solo di adattarsi al modo di pensare maschile», incentiva l'artista, coadiuvata dal compagno Giovanni Soldati (figlio dello scrittore) dietro la macchina da presa. «Ma noi non siamo mica i fratelli Taviani!», scherza lei, cercando di smorzare l'intemperata di Alessandro Haber, piccato dalla ridotta distribuzione del film, tuttavia giustificata da Filippo Rovigioni della 01 con la non commercialità della pellicola («Sbagliato mandare il film nei circuiti commerciali»). In un primo tempo, tra l'altro, al posto di Haber avrebbe dovuto figurare Gérard Depardieu, che probabilmente ha richiesto un cachet alto. Però un tocco d'internazionalità, comunque, arriva da *Come again*, gradevole canzone di Sting.



Prima visione

COMEDIA

La Sandrelli narra il medioevo «rosa»

Cinzia Romani


■ Esordisce alla regia Stefania Sandrelli con il film su Cristina da Pizzano (Amanda Sandrelli), prima italiana che visse della propria penna. Ambientato in un medioevo francese rosa, mentre Armagnacchi e Borgognoni si combattono, è la ballata d'una vedova, che mantiene i figlioletti scrivendo poesie, e ha un tono intimista. Interpretano i mentori di Cristina Alessandro Haber e Alessio Boni, che vengono dal teatro: quindi funzionano nel film, che tende al pauperismo. Ma la sceneggiatura di ferro, firmata, oltre che dalla Sandrelli, da Scarpelli e Tiberi, impedisce ogni deriva.

CHRISTINE CRISTINA

 di Stefania Sandrelli con Amanda Sandrelli, Alessio Boni **Durata** 92 minuti


FILM STORICO

«Christine Cristina» La Sandrelli: onore alle donne forti, non alle femministe

INTELLETTUALE La pellicola racconta la vita di una vedova che nel Trecento mantiene la famiglia scrivendo poesie
Cinzia Romani

Roma Ripete «passaparola» come un mantra, perché sa che il suo «filmmino», come lo chiama lei, uscendo in venti sale appena rischia di venir trascurato. Eppure, ai David di Donatello sembra favorita. Stefania Sandrelli esordisce alla regia con *Christine Cristina* (da venerdì nelle sale) ed è subito polemica con la 01 Distribution (leggi Rai Cinema), che non intende rischiare con questa ballata della vedova, ispirata alla vita di Cristina da Pizzano, poetessa italiana vissuta nel Trecento alla corte di Francia.

Accolto con moderato entusiasmo al Festival Internazionale del Film di Roma, il film d'esordio della star viareggina è ben interpretato dalla figlia Amanda Sandrelli, qui una Cristina sagace e femminile; da Alessio Boni, che fa un tormentato mentore di lei, e da Alessandro Haber, starring un avvinazzato poeta, che s'arrende alla bravura compositiva di Cristina. Girato con un budget ridotto, «sui set riciclati di Cinecittà» (così Sandrelli) e con il contributo del ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Christine Cristina* è innanzitutto un omaggio alla forza interiore delle donne. «Parlo della forza e della grazia, che le donne ancora hanno, sebbene in Italia si stia tor-

nando indietro, quanto a rappresentazione del femminile... Possibile che una vedova, sola e con due figli da mantenere, soltanto attraverso le opere di scrittura, ce l'abbia potuta fare, nel 1300? È

quanto mi chiedo spesso, per poi rispondermi che, se ce l'ha fatta Cristina da Pizzano, ce la possono fare anche le donne d'oggi», commenta Stefania, indignata dalle tante «lei», che ora si riducono a «merce di scam-

bio e basta».

Inizialmente respinta da molti produttori, la neoregista ha poi trovato la chiave giusta per girare il suo breve film (altro pregio della pellicola è la durata), la cui sceneggiatura è firmata, oltre che da lei, da Giacomo Scarpelli (figlio dell'appena scomparso Furio) e da Marco Tiberi. «Mi suggeriva che, girando, dovevo far sentire la fragranza del pane condiviso, scegliendo l'inquadratura giusta e l'odore della mela appena tagliata», rievoca la Sandrelli, parlando di Scarpelli senior, qui supervisore di sceneggiatura. «Questo film mi sembra molto attuale, perché mostra un modo di essere donne, che nulla ha a che fare con un certo femminismo, capace solo di adattarsi al modo di pensare maschile», incentiva l'artista, coadiuvata dal compagno Giovanni Soldati (figlio dello scrittore) dietro la macchina da presa. «Ma noi non siamo mica i fratelli Taviani!», scherza lei, cercando di smorzare l'intemperata di Alessandro Haber, piccato dalla ridotta distribuzione del film, tuttavia giustificata da Filippo Rovigioni della 01 con la non commercialità della pellicola («Sbagliato mandare il film nei circuiti commerciali»). In un primo tempo, tra l'altro, al posto di Haber avrebbe dovuto figurare Gérard Depardieu, che probabilmente ha richiesto un cachet alto. Però un tocco d'internazionalità, comunque, arriva da *Come again*, gradevole canzone di Sting.



Prima visione

COMEDIA

La Sandrelli narra il medioevo «rosa»

Cinzia Romani


■ Esordisce alla regia Stefania Sandrelli con il film su Cristina da Pizzano (Amanda Sandrelli), prima italiana che visse della propria penna. Ambientato in un medioevo francese rosa, mentre Armagnacchi e Borgognoni si combattono, è la ballata d'una vedova, che mantiene i figlioletti scrivendo poesie, e ha un tono intimista. Interpretano i mentori di Cristina Alessandro Haber e Alessio Boni, che vengono dal teatro: quindi funzionano nel film, che tende al pauperismo. Ma la sceneggiatura di ferro, firmata, oltre che dalla Sandrelli, da Scarpelli e Tiberi, impedisce ogni deriva.

CHRISTINE CRISTINA

 di Stefania Sandrelli con Amanda Sandrelli, Alessio Boni **Durata** 92 minuti


Tra Sandrelli e la Guzzanti spunta Kumble

cineweekend

Stefania debutta come regista, Sabina indaga sul terremoto, ma la vera sorpresa è la fiaba «Puzzole alla riscossa»

DI ALESSANDRA DE LUCA

L'idea non è certo nuova, ma se ci sono due bravi attori, funziona sempre. Lui è Steve Carrell, lei è Tina Fey e nella commedia *Notte folle a Manhattan* diretta da Shawn Levy sono una coppia felicemente sposata con figli, ma troppo occupata per godersi una serata in santa pace. Quando finalmente decidono di concedersi una cena nel cuore della Grande Mela, ne succederanno di tutti i colori: una prenotazione "rubata" in un celebre ristorante e il conseguente scambio di identità scatterà effetti inimmaginabili. Delude invece Lasse Hallström con *Dear John* in cui due giovani, innamoratisi durante un'estate, sono costretti a separarsi quando lui decide di prolungare la sua missione nell'esercito Usa all'indomani dell'11 settembre. La storia è tutt'altro che banale, ma sulla regia di Hallström pesa tutta la melassa del romanzo di Sparks, da cui il film è tratto. Per i più piccoli invece c'è la commedia ecologica *Puzzole alla riscossa* di Roger Kumble in cui Brendan Fraser, costruttore responsabile del futuro disboscamento di un'area protetta, deve difendersi dai continui attacchi degli animali del bosco, decisi a difendere il loro paradiso incontaminato. Sostitui-

ti effetti speciali rendono l'esercito di quadrupedi e pennuti davvero inarrestabile. A sessant'anni Stefania Sandrelli esordisce poi dietro la macchina da presa con *Christine Cristina* ambientato in un medioevo al femminile e tratto dalla storia vera di Cristina da Pizzano che, rimasta solo con due figli da allevare, comincia a scrivere poesie per vivere sostenuta da un cantastorie da osterie e un devoto arcidiacono. Arriva nelle sale con qualche giorno di anticipo rispetto alla presentazione al Festival di Cannes *Draquila - L'Italia che trema* in cui (come abbiamo ampiamente raccontato nei giorni scorsi) Sabina Guzzanti indaga tra gli scandali della ricostruzione post terremoto in Abruzzo, mentre delude *Due vite per caso* di Alessandro Aronadio sulla doppia vita (possibile) di un giovane la cui esistenza, come in *Sliding Doors*, viene condizionata dal verificarsi o meno di un incidente. Obiettivo del regista è quello di raccontare la precarietà economica, sociale ed esistenziale dei giovani di oggi, ma l'eccessiva ambizione toglie vita e verità ai personaggi. Fa invece riflettere *Fratelli d'Italia* di Claudio Giovannesi, documentario girato in un istituto tecnico di Ostia in cui gli studenti stranieri rappresentano il 30%: le storie di tre ragazzi racconteranno di integrazione e identità culturali, affetti e ostacoli educativi. *Le ultime 56 ore*, film di azione di Claudio Fraggaso, riporta alla ribalta il problema dei danni provocati alla salute dall'esposizione all'uranio impoverito presente nelle armi utilizzate dall'Esercito Italiano, mentre il modestissimo *Aiuto vampiro* di Paul Weitz, primo capitolo dell'ennesima saga, travestita da romanzo di formazione, sui succhiasangue che probabilmente non farà



Tra Sandrelli e la Guzzanti spunta Kumble

cineweekend

Stefania debutta come regista, Sabina indaga sul terremoto, ma la vera sorpresa è la fiaba «Puzzole alla riscossa»

DI ALESSANDRA DE LUCA

L'idea non è certo nuova, ma se ci sono due bravi attori, funziona sempre. Lui è Steve Carrell, lei è Tina Fey e nella commedia *Notte folle a Manhattan* diretta da Shawn Levy sono una coppia felicemente sposata con figli, ma troppo occupata per godersi una serata in santa pace. Quando finalmente decidono di concedersi una cena nel cuore della Grande Mela, ne succederanno di tutti i colori: una prenotazione "rubata" in un celebre ristorante e il conseguente scambio di identità scatterà effetti inimmaginabili. Delude invece Lasse Hallström con *Dear John* in cui due giovani, innamoratisi durante un'estate, sono costretti a separarsi quando lui decide di prolungare la sua missione nell'esercito Usa all'indomani dell'11 settembre. La storia è tutt'altro che banale, ma sulla regia di Hallström pesa tutta la melassa del romanzo di Sparks, da cui il film è tratto. Per i più piccoli invece c'è la commedia ecologica *Puzzole alla riscossa* di Roger Kumble in cui Brendan Fraser, costruttore responsabile del futuro disboscamento di un'area protetta, deve difendersi dai continui attacchi degli animali del bosco, decisi a difendere il loro paradiso incontaminato. Sofistica-

ti effetti speciali rendono l'esercito di quadrupedi e pennuti davvero inarrestabile. A sessant'anni Stefania Sandrelli esordisce poi dietro la macchina da presa con *Christine Cristina* ambientato in un medioevo al femminile e tratto dalla storia vera di Cristina da Pizzano che, rimasta solo con due figli da allevare, comincia a scrivere poesie per vivere sostenuta da un cantastorie da osterie e un devoto arcidiacono. Arriva nelle sale con qualche giorno di anticipo rispetto alla presentazione al Festival di Cannes *Draquila - L'Italia che trema* in cui (come abbiamo ampiamente raccontato nei giorni scorsi) Sabina Guzzanti indaga tra gli scandali della ricostruzione post terremoto in Abruzzo, mentre delude *Due vite per caso* di Alessandro Aronadio sulla doppia vita (possibile) di un giovane la cui esistenza, come in *Sliding Doors*, viene condizionata dal verificarsi o meno di un incidente. Obiettivo del regista è quello di raccontare la precarietà economica, sociale ed esistenziale dei giovani di oggi, ma l'eccessiva ambizione toglie vita e verità ai personaggi. Fa invece riflettere *Fratelli d'Italia* di Claudio Giovannesi, documentario girato in un istituto tecnico di Ostia in cui gli studenti stranieri rappresentano il 30%: le storie di tre ragazzi racconteranno di integrazione e identità culturali, affetti e ostacoli educativi. *Le ultime 56 ore*, film di azione di Claudio Fraggaso, riporta alla ribalta il problema dei danni provocati alla salute dall'esposizione all'uranio impoverito presente nelle armi utilizzate dall'Esercito Italiano, mentre il modestissimo *Aiuto vampiro* di Paul Weitz, primo capitolo dell'ennesima saga, travestita da romanzo di formazione, sui succhiasangue che probabilmente non farà



DRAMMATICO

Christine, la poetessa
che raccontava il dolore

★ CHRISTINE CHRISTINA
DI STEFANIA SANDRELLI, CON
AMANDA SANDRELLI E ALESSIO BONI,
ITALIA 2009

Cristina Piccino

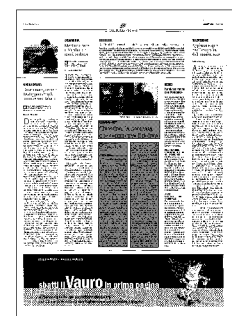
Cristina dla Pizzano era talentuosa poetessa con la «colpa» di arrivare nel cuore profondo delle emozioni, così come gli rimprovera il potentissimo rettore dell'università di Parigi, anche influente politico, sanzionando la vittoria del banale *Romanzo della rosa*. Non senza però averla prima convocata per dirle tutta la sua stima, perché quei versi provocatori proprio nel fatto di scatenare un così forte impatto in menti e cuori rimarranno nei secoli, gli altri banali e piatti saranno ben presto sepolti nell'oblio.

Cristina, o Christine, italiana portata in Francia dal crollo in miseria della famiglia, con i due bombi piccoli, salvata da un simpatico cantore un po' scassato (Alessandro Haber) al quale scrive versi che lui poi recita rimediando cibo e qualche soldo alla locanda, ha infatti il dono della poesia. Le sue composizioni non sono in rima, non «baciano» ma stridono come il dolore, le lacrime, la miseria che la giovane donna osserva ogni giorno nelle strade francesi sconvolte dalla guerra civile tra Armagnacchi e Borgognogni. Sono le donne che piangono i mariti ammazzati in battaglia a ispirarla, i bimbi che giocano in strada, la fame, la disperazione, e quella rabbia che vuole dare voce e parola ai poveri, a chi non ne ha mai ma subisce i soprusi dei potenti. *Christine*, *Cristina* è il film d'esordio da

regista di Stefania Sandrelli, scrit-

to a più mani da lei e tra gli altri dall'appena scomparso Furio Scarpelli, che ha voluto sua figlia Amanda nei panni della poetessa, e è incredibile come le due donne si somiglino sempre più. Il personaggio di Cristina, lasciato ai margini nelle storie della letteratura, ha questa forza ribelle, col sentimento rivoluzionario che grida i diritti dei deboli e, al tempo stesso, cerca di affermare un proprio spazio in una società dove le donne, specie se povere o decadute, possono solo sposarsi a un ricco signore o chiudersi in convento anche senza «vera» fede per sentirsi protette come farà sua figlia.

Comprendiamo sfogliando mentalmente la filmografia di Stefania Sandrelli che cosa l'abbia fatta innamorare di questa figura, femminile coraggiosa, eroica e appassionata ma senza la retorica né dell'eroismo né della passione che infatti non appartengono alla misura con cui Sandrelli la rappresenta. Poi ci sono molte ingenuità, a volte la storia è sbilenca, inciampata, la messinscena è semplice, però ognuna di queste cose, limiti compresi, è anche la forza del film. Che è libero, va avanti seguendo le proprie idee, e il proprio piacere quasi da bimbi di entusiasmo giocoso, non soffre la fiction come quasi tutto il cinema italiano oggi, al massimo una reminiscenza (e nemmeno vintage) degli sceneggiati anni '70. Christine continuerà la sua battaglia sfidando clero, cortigiani nulli, ostilità maschile nei suoi versi scritti con inchiostro di china indelebile. È anche questa, per Stefania Sandrelli regista, una vera meraviglia.



Un'eroina laica

Tempi Moderni

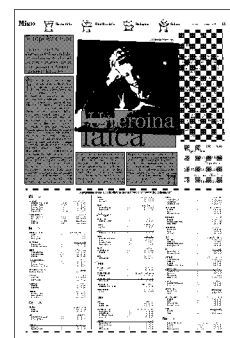
Esce oggi in sala il film d'esordio di Stefania Sandrelli. Applaudito allo scorso Festival del cinema di Roma è il ritratto di una poetessa del XVI secolo coraggiosa e democratica

È tempo di eroine, era ora. Il cinema ultimamente punta sulle donne e si accorge che nella storia in molte si sono dovute ribellare ad una società maschilista violenta, che le esclude. A parte film su sante e papesse da domani, oltre al ritratto inedito della coraggiosa scienziata del mondo antico Ipazia d'Alessandria del regista spagnolo Alejandro Amenabar, approda in sala con sole 20 copie *Christine Cristina* dell'esordiente, dietro la macchina da presa, Stefania Sandrelli, che dedica l'opera prima a Cristina da Pizzano, poetessa nata a Venezia nel 1364 e vissuta nella Francia dilaniata dalle lotte tra Armagnacchi e Borgognoni, anch'essa come l'egiziana Ipazia, donna laica e intelligente costretta a ribellarsi a una cultura gretta e ostile. Caduta in miseria dopo la morte del marito e del padre, astronomo alla corte di Carlo V, Cristina (una trattenuta e adeguata Amanda Sandrelli) si ritrova sola a dover provvedere a se stessa e ai figli nella Parigi violenta dei miseri e dei derelitti. Verrà aiutata anziché dall'aristocratica amica dall'umile, ma generosa, Thérèse (Paola Tiziana Cruciani), una ex governante che l'ospie-

terà nella sua insolita dimora, un vecchio barcone sulle rive di un fiume e dove Cristina grazie anche al menestrello da osteria Charleton (Giorgio Haber, nato per questi ruoli) scoprirà il suo amore per le parole e l'interesse per il mondo dei diseredati e degli oppressi. Cristina divenne famo-

sa, fu la prima donna poetessa a riuscire a vivere della propria arte in un mondo in cui alle donne era vietata la scrittura e dato che, come ha detto la Sandrelli in conferenza stampa, ancora oggi «noi donne siamo ridotte a merce di scambio» evidentemente c'è bisogno di film così. Soprattutto perché Cristina da Pizzano più che essere una protofemminista, la stessa interprete ha sottolineato come la poetessa ci insegni

«la grazia e la pazienza doti messe da parte come se il femminismo si dovesse adattare ad un modo di pensare maschile», fu un'artista donna che non accettò compromessi neanche con la Chiesa, la regista ci mostra la sua riluttanza nell'accettare la scelta della figlia che per paura della miseria si fece suora. Dunque un'eroina laica e di questa sì oggi abbiamo veramente bisogno. ■



PRIME

FILM

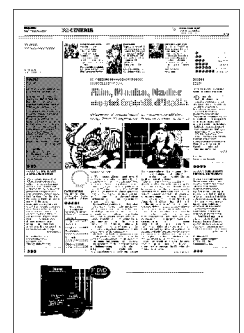
**BIOGRAFIA. DUE SANDRELLI
E LA PROTOFEMMINISTA**

La contagiosa e intramontabile simpatia di Stefania Sandrelli si trasmette a una materia che in sé non susciterebbe questo sentimento. Si tratta di Cristina da Pizzano, nata intorno al 1365 e morta intorno al 1430 dopo una vita quasi tutta spesa in Francia. L'esempio di una donna che ha fatto da sola i conti con l'improvvisa povertà, si è affermata nel mondo della poesia, della scrittura e dei libri, e nei suoi versi ha messo la vita contro una concezione poetica che la escludeva come volgare. Non sappiamo quanto sia filologico questo medioevo filtrato dalla sensibilità della neo-regista, ma in esso Stefania ha riversato autenticità e cura. E l'ennesima prova di vitalità.

(paolo d'agostini)

**Christine Cristina
Regia Stefania Sandrelli
Con Amanda Sandrelli, Alessio
Boni, Alessandro Haber, Paola
Tiziana Cruciani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mentre esce il film delle Sandrelli, viaggio nel mondo delle madri lavoratrici

Da mamma Stefania ho imparato a lottare

«Lavorava tanto, ma mi ha cresciuta da sola», ricorda Amanda, diretta dalla madre in «Christine Cristina». «È la storia di una scrittrice che nel '300 fatica per mantenere i figli, come oggi». «Per la carriera le donne devono imitare modelli maschili, ma questo pesa molto sul loro cuore», dice la psicologa Parsi

di Sara Recordati

Prima di questa intervista, Amanda Sandrelli è stata a un concerto per pianoforte. A suonare era suo figlio Rocco, 12 anni e un talento speciale. Mentre le parliamo, gioca in silenzio vicino a lei il figlio minore, Francisco, 6, che non è andato all'asilo per vedere il fratello. «La Tv non gliela accendo: la mattina è proibita». Mamma tenera, ma capace di fissare delle regole, la Sandrelli. «Anche se Blas [Roca-Rei, il marito, ndr] ogni tanto mi sgrida perché non sono severa. Ma è bello che ognuno abbia i suoi ruoli, se penso a mamma che mi ha cresciuto da sola, povera!».

Amanda è nata nel 1964 dall'amore allora scandaloso fra Stefania Sandrelli, minorenni, e Gino Paoli, che era sposato con Anna Fabbri. «Non ho ricordi dei miei genitori insieme. Si sono lasciati quando avevo 4 anni. Crescendo, era fin troppo facile approfittare di mia madre, che mi ha sempre lasciato molta libertà. Le regole, invece, me le ha date Anna, con cui ho vissuto, a Milano, dagli 8 ai 13 anni». Letà più difficile. «È vero, ma mia madre viveva a Roma e non aveva tempo per me. Attraversava le difficoltà del matrimonio con Nicky Pende [playboy romano, ndr], ed era appena nato il loro figlio Vito. A Milano ho conosciuto mio fratello Giovanni, che è ▶



INSIEME SUL SET

Sopra, Amanda Sandrelli (a sinistra) in una scena di *Christine Cristina*, diretto dalla madre Stefania (qui a destra). «Da piccola mia madre mi ha sempre lasciato molta libertà», dice Amanda.





LE HA TRASMESSO BELLEZZA E TALENTO
Amanda Sandrelli, 45 anni, e la madre Stefania, 62, di cui dice: «È una donna generosa e disponibile su cui posso contare. È molto legata anche ai nipoti, soprattutto al mio Rocco, 12 anni, che spesso dorme da lei». (Foto PTR/Clicphoto).

nato tre mesi prima di me, ma non avevo mai incontrato. Improvvisamente mi sono ritrovata con due fratelli, Vito e Giovanni. Mio padre, invece, a Milano non c'era quasi mai. Per fortuna non mi sono mai sentita rifiutata, però sola sì. In fondo, tutte le cose per cui ho sofferto nella vita hanno avuto un risvolto positivo. Così ora ho un bellissimo ricordo di quegli anni a Milano e considero Anna la mia seconda madre».

modelli maschili e allora non c'è né pace, né serenità». Amanda sospira quando le si chiede dei suoi rapporti al femminile. «Ho poche amiche, anche se la competizione con le donne non mi appartiene. Forse mi trovo meglio con i maschi perché ho quattro fratelli [Giovanni e Vito; poi Nicolò, 30 anni, e Tommaso, 18, nati dal matrimonio di Gino Paoli con l'attuale moglie Paola Penzo, ndr]. O forse perché se mi accorgo che

contemporanea, creando situazioni sociali a favore di mamme e bambini. Non a caso, nella Sacra Famiglia, Maria e Gesù sono protetti da Giuseppe anche se quello non è il "suo" bambino».

Amanda, figlia di due grandi artisti, è riuscita dove i genitori non sono arrivati: creare una famiglia stabile con il marito, i due figli e Paolo, 18 anni, che è nato dalla precedente unione di Blas. «Far parte di una famiglia complicata mi ha insegnato molto: credo di essere fortunata. Da ragazza volevo studiare psicologia per riuscire a capire meglio i miei genitori. Invece, subito dopo la maturità mi offrono una parte in *Non ci resta che piangere* con Benigni e Troisi e ho cominciato a recitare. Quando ero bambina mia madre ha sempre lavorato tanto e, grazie a lei, ho capito il valore dell'indipendenza e il coraggio di non mollare. Non ho mai pensato che un uomo potesse essere la soluzione della vita, anche se sono sposata da 17 anni».

Diversamente da Amanda, per molte italiane famiglia e lavoro sono ancora difficili da conciliare. La giornalista Anaïs Ginori nel suo *Pensare l'impossibile, donne che non si arrendono* (Fandango) mette in evidenza come la protesta più clamorosa, ma silenziosa, delle donne italiane negli ultimi decenni sia stata quella di smettere di avere bambini. È d'accordo la sociologa Chiara Saraceno: «Quando le donne fanno fatica a stare nel mercato del lavoro, lo sforzo è tale che poi rinunciano ad avere un figlio. Succede nel Sud Italia, dove il calo delle nascite è ancora in atto. Nel Nord, invece, dove i servizi seppur insufficienti sono migliori, la tendenza si è invertita».

Oggi è dimostrato che le donne che lavorano diventano madri con più facilità».

Creare più servizi alle famiglie significa aumentare i posti di lavoro, innescando un circolo virtuoso che aiuterebbe l'Italia a uscire dalla crisi. Lo spiega il professor Maurizio Ferrera nel libro *Il Fattore D perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia* (Mondadori), che ribadisce: «Oggi in Italia è tempo di donne».

Sara Recordati

«IL FILM SOMIGLIA A MIA MADRE»
Amanda Sandrelli e Alessandro Haber, 63 anni, in una scena di *Christine Cristina*. «Il film somiglia a mia madre: è leggero, poetico e spiritoso».



La prima, invece, è Stefania Sandrelli, con cui Amanda ha sempre mantenuto un legame fortissimo. Ora madre e figlia hanno fatto un film insieme: Stefania è regista, Amanda la protagonista. *Christine Cristina*, al cinema dal 7 maggio, racconta la storia di Cristina da Pizzano, vissuta nel Trecento. «Perse il padre e poi il marito, ma riuscì a vivere e mantenere due figli solo con il suo lavoro di scrittrice. Un'impresa difficile anche ai giorni nostri. Il film assomiglia a mia madre: è leggero, spiritoso, poetico, dolce e generoso. E racconta doti femminili come la dignità e la grazia. Sono convinta che le donne debbano somigliare il meno possibile agli uomini e farsi portatrici di queste qualità, che renderebbero il mondo migliore. Spesso, invece, si adattano a

una donna è competitiva, scappo».

Nella nostra società c'è moltissima competizione al femminile. Lo conferma la psicoterapeuta Maria Rita Parsi: «Il conflitto è forte perché le signore devono contendersi il consenso degli uomini. Il movimento delle donne nato negli anni Sessanta le ha emancipate, ma le ha anche caricate di troppi pesi. Sono entrate nel mondo del lavoro, ma la casa e la maternità sono stati poco supportati. Per raggiungere posizioni di potere hanno dovuto imitare modelli maschili, se non proprio rinunciare alla famiglia. Questo bilancio pesa sul cuore delle donne. Credo si debba fare patrimonio delle conquiste del femminismo e allo stesso tempo adeguarle alle esigenze della vita

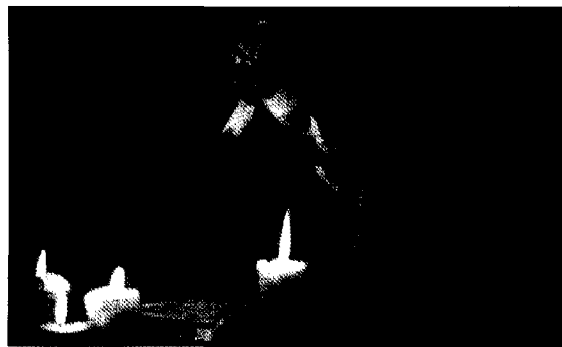
«Oggi c'è troppa competizione tra le donne», dice la Parsi

EROINE SULLO SCHERMO

→ **Al cinema** due film che rievocano due eroine simboliche dell'universo «protofemminista»

→ **Cristina** da Pizzano, poetessa del '400 e la leggendaria contadina che arrivò al Soglio di Pietro

La papessa e la scrittrice Le donne fanno la storia



La poetessa Cristina da Pizzano è Amanda Sandrelli

Stefania Sandrelli debutta nella regia con «Christine, Cristina» nei cinema da venerdì. «La papessa» del tedesco Sonke Wortmann arriverà in sala il prossimo 28 maggio per Medusa. E, intanto, c'è ancora Ipazia...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Eroine dimenticate, nascoste nelle pieghe della storia. O volutamente messe da parte perché «scomode» per i loro tempi e non solo. Il caso di Ipazia, filosofa greca trucidata dai cristiani integralisti nel V secolo, è tornato a riempire le cronache proprio grazie al cinema (*Agorà* di Amenabar) che, mai come di questi tempi, sembra puntare sulla storia. Tendenza o casualità? Fatto sta che a giorni arriveranno nelle nostre sale ancora due film storici ispirati a due figure di donne che hanno lottato ciascuna a suo modo contro il potere maschile, inserendosi a pieno titolo in quel vasto territorio dell'iconografia protofemminista.

Sono Cristina da Pizzano, poetessa italiana vissuta in Francia a cavallo tra il Medioevo e l'Umanesimo e la Papessa Giovanna, figura questa legata più alla leggenda che alla storia, ma che affronta di petto una questione spinosa della teologia come quella del sacerdozio interdetto alle donne. L'epoca all'incirca è la stessa. Siamo dalle parti del Medioevo. An-

ni durissimi, soprattutto per l'universo femminile a cui tutto era vietato. Figurarsi la poesia, la scrittura, tanto più se rivolta a denunciare le miserie del popolo così come la concepiva, appunto, Cristina da Pizzano protagonista di *Christine, Cristina*, piccolo film tutto italiano che segna il debutto nella regia di Stefania Sandrelli.

POESIA RIBELLE

Un'opera, magari non perfetta, ma coraggiosa nel raccontare questa figura esemplare della storia della letteratura, la prima donna a vivere grazie alla sua penna. Nei panni della poetessa è Amanda Sandrelli che seguiamo dal momento più duro della sua vita quando, dalla corte di Carlo V si ritrova sola con due figli, costretta a vivere nella pericolosa Parigi sconvolta dalle lotte tra Armagnacchi e Borgognoni. A questo punto sopravvivere è il suo unico obiettivo. Aiutata da una lavandaia riesce a trovare un riparo per sé e per i figli. E

Dopo Ipazia Ancora due pellicole per ritrovare un universo femminile dimenticato

qui conosce Charleton un cantastorie da osteria per il quale comincia a scrivere versi. È una poesia semplice la sua, che parla della vita degli umili, delle donne. E che per questo la porterà in conflitto con la cultura do-

minante, col potere maschile contro il quale dovrà lottare fino alla fine.

Decisamente più spettacolare e dai toni kolossal è invece *La papessa* del tedesco Sonke Wortmann, frutto

di una coproduzione internazionale che aspira a ricalcare il successo de *Il codice da Vinci*, puntando su una storia «eretica» come quella della papessa Giovanna.

DOPO IL BESTSELLER

Anche in questo caso c'è dietro un bestseller: *La papessa*, romanzone storico dell'americana Donna Woolfolk uscito nel 1999 e diventato un vero e proprio caso in Germania. E la storia, del resto, sembra fatta apposta per il cinema. Siamo all'indomani della morte di Carlo Magno e, in un piccolo villaggio alla periferia dell'impero, una ragazzina vivace e dotata lotta contro i pregiudizi del vio-

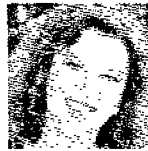


lento padre sacerdote che non vuole in alcun modo farla studiare. Per la Chiesa, si sa, è un'eresia istruire le donne. Ma l'ostinazione di Giovanna avrà la meglio. Travestita da maschio riuscirà a studiare nel monastero di Magonza, fino a prendere i voti col nome di Johannes Anglicus. E da qui fino a Roma dove, fingendo sempre di essere un uomo, arriverà ad essere eletta papa. Un pontificato durato due anni e terminato nel sangue. Sempre secondo la leggenda, Giovanna rimase incinta e una volta messo al mondo il bambino e svelato «l'inganno» fu vittima della folla

LIGABUE: DUE NUOVE DATE

Dopo il raddoppio delle date all'Olimpico di Roma (9 e 10 luglio) e a San Siro (16 e 17 luglio), il tour negli stadi di Ligabue si arricchisce di due nuove date: a Pescara (2 agosto) e Oristano (7 agosto).

inferocita. Nel film il finale è un po' «alleggerito», ma tutto il resto è giocato con grande spettacolarità. Anche la travolgente storia d'amore con Gerold, il nobile cavaliere che la accoglie nel suo castello da bambina e che poi la amerà per sempre, anche nei panni da papessa, fino a sacrificare per lei la sua vita. Grandi passioni, grande mistero e cast internazionale: a dare il volto a Giovanna è la tedesca Johanna Wokalek, già interprete della *Banda Baader Meinhof*, l'amato è il bel tenebroso David Wenham e il papa John Goodman. A dare il volto alla papessa Giovanna è stata già Liv Ullmann nell'omonimo film inglese di Michael Anderson del '71, passato però senza troppo scalpore. Quello a cui si punta adesso è una bella polemica col Vaticano in stile *Codice da Vinci*. ♦



Al debutto nella regia

Sandrelli: "Le donne oggi? Merce di scambio"

Oggi «le donne sono soprattutto merce di scambio» ha detto Stefania Sandrelli, regista di "Christine Cristina", al cinema da venerdì.



Debutto da regista Esce il suo «Christine Cristina»

Sandrelli: «Noi donne siamo ormai ridotte a merce di scambio»

Un film «protofemminista» in costume

ROMA — «Ora che noi donne siamo ridotte a merce di scambio e basta, questo film mi sembra ogni giorno più attuale. Alla fine ho fatto bene davvero a farlo», dice Stefania Sandrelli. Ma in *Christine Cristina* non è diventata all'improvviso pasionaria, grazie al cielo riesce subito fuori la grazia morbida, la spontaneità e la svagatezza che si ritrovano nel suo primo esordio come regista, in cui portava spremute d'arancia e coperte agli attori.

«Furio Scarpelli, che ci manca così tanto, ha dato una mano nella sceneggiatura. Mi diceva: non ti preoccupare, tanto tu sei ineffabile. Mi ha fatto andare sullo Zingarelli più di una volta». Stefania e la generosità,

capitava che dimenticasse i suoi attori nei camerini, però poi portava loro spremute d'arancia e coperte per il freddo. Il cast: sua figlia Amanda («una scelta che ho fatto fuori dalla famiglia») e il marito Blas Roca Rey («un omaggio alla suocera»), Alessandro Haber, Alessio Boni, Paola Tiziana Cruciani («il nostro uno dei periodi più bui per le donne, mi aspetto una legge che ci obbliga ai tacchi a spillo») e un superbo Roberto Herlitzka («la cultura all'epoca magari era pa-

trimonio di pochi, però c'era»).

Stefania: «Un piccolo film girato usando set riciclati». Dopo il Festival di Roma, esce venerdì in appena 20 copie (un modo, dicono, per difenderlo e non mandarlo al macello), il giorno dei David. Margherita Buy, candidata anche lei, ha detto che tifa Stefania, in lizza per *La prima cosa bella* di Virzì. Lei ricambia le affettuosità: «Per anzianità di servizio sento che mi toccherà. Ho voglia di primeggiare un po', forse me lo merito anche. Per poter fare il mio film ho rotto le scatole a tutti. Se fosse per me, ne farei altri cento. Potrei ritrarre altre donne interessanti».

Nell'anno del Signore 1365,

nasce a Venezia Cristina da Pizano. Da benestante piombò nella miseria, vinse la fame scoprendosi poetessa. Profemminista coraggiosa, ma soprattutto femminile, Cristina, e infatti non ha modi respingenti, come dice la sua interprete Amanda: «Ci insegna la grazia e la pazienza, doti messe da parte, come se il femminismo si dovesse adattare a un modo di pensare maschile».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul set Stefania Sandrelli, al debutto come regista, è nata nel '46



Figlia **d'arte**

Nicholas Marzullo, Amanda Sandrelli
(figlia di Stefania e Gino Paoli) e
Noemi Marzullo in un momento
di «Christine Cristina»

**CHRISTINE DE PIZAN:
PALADINA DELLE DONNE
NELL'ETÀ MEDIEVALE**

LA SUA STORIA IN UN FILM
DI STEFANIA SANDRELLI
DA VENERDÌ NELLE SALE.
TRASCURATA PERÒ LA VERA
PERSONALITÀ DELLA POETESSA

Terranova > PAG. 15

CHRISTINE, PALADINA DELLE DONNE

Ma il film di Stefania Sandrelli, dal 7 maggio nelle sale, trascura la vera personalità della poetessa che sfidò i dotti di Parigi

◆ *Annalisa Terranova*

È l'amore per il sapere a sorreggere nella sua sfida al destino la poetessa Christine de Pizan. Un po' come la Ipazia di Agorà, anche se le due donne vissero in contesti molto diversi. Christine viene al mondo nella seconda metà del XIV secolo, diviene scrittrice famosa agli inizi del XV, quando è ormai l'umanesimo la traccia culturale di un'Europa in fermento. In una Francia intorbidata dalle lotte tra Armagnacchi e Borgognoni, fu una letterata che viveva delle sue rime, invisa ai dotti universitari di Parigi ai quali ebbe il corgaggio di ribellarsi con le armi dell'intelletto nella celebre disputa sul *Roman de la Rose*, troppo miosgino per i suoi gusti. Una donna che difese, quindi, il diritto del suo sesso ad accedere alla cittadella del sapere. A lei è dedicato il film (prima prova da regista) di Stefania Sandrelli *Christine Cristina*, dal 7 maggio nelle sale, e già presentato fuori concorso alla mostra del cinema di Roma. Su di lei non poteva non interrogarsi la storia delle donne: «Bisogna prenderla come l'araldo dell'emancipazione delle donne o vederla semplicemente come il testimone perduto di potenzialità trascurate, una timida scintilla in un'epoca oscura?». Diciamo subito che alla domanda il film non dà risposta, configurandosi come un ritratto non di un'intellettuale scomoda – come in effetti fu – ma di una donna che lotta nella miseria più nera per sopravvivere assieme ai suoi figli inanellando rime baciante. Dopo la morte del marito, infatti, Christine si trova «oppressa, triste, sola e stanca». Uno stato di malinconia che la spinge a sviluppare un altro aspetto della sua personalità, la vedova bisognosa di protezione si trasforma nella

scrittrice che si integra nella «famiglia» degli uomini sapienti. Ma le potenzialità del personaggio, incarnato sullo schermo da Amanda Sandrelli, restano del tutto trascurate nel film. Solo sfiorato il tema della difesa del gentil sesso e dell'amor cortese dinanzi all'antifemminismo montante nell'Università di Parigi (la stessa che non a caso ebbe un ruolo da protagonista nel condannare al rogo Giovanna d'Arco) che Christine nei suoi versi ridicolizzava: «Dio che parlatori! Dio che assemblee/ in cui gli onori delle donne sono attaccati».

Solo accennato, inoltre, il comune compiacimento per la letteratura che la unì al teologo Jean Gerson, protagonista maschile del film (un rigido Alessio Boni) che aiutò Cristina a imporsi nel panorama culturale dell'epoca. Del tutto assente infine la sua particolare educazione, avvenuta a Parigi nell'ambiente della corte di Carlo V, di cui il padre era astrologo ufficiale. Maggiore attenzione viene data invece a colui che iniziò Christine a conoscere il mondo degli umili che si ritrova nei suoi versi, il cantastorie da osteria Charleton (Alessandro Haber).

Per stessa ammissione di Stefania Sandrelli il film intende cogliere più l'umanità di Cristina che la sua eccezionalità: «Ho preferito soffermarmi sul desiderio di pace, di serenità, di dignità che Cristina ha così chiaramente manifestato nella sua vita. Ho pensato a un film ricco di grazia, ritmo, momenti ironici, lievi, colorati, cadenzati anche da musica e versi». Un film da dedicare alle donne che Cristina difese nella sua opera *Livre de la Cité des Dames* in cui traccia i profili delle più interessanti figure femminili dell'antichità, regine, sante, guerriere, poetesse, scienziate, indovine, come Minerva, Medea, Saffo, Didone, Giuditta, abitatrici di un'immaginaria città fortificata dove imperano esclusivamente Ragione, Rettitudine e Giustizia. Christine riconosce come esclusivamente maschile la tradizione scritta, ma non per questo da legittimare e perpetuare, anzi ricorrente è la sua esortazione ad impartire anche alle fanciulle la stessa educa-

zione data ai maschi, poiché, a parità di condizioni, impararebbero altrettanto bene e capirebbero le sottigliezze di tutte le arti. C'è infine un ultimo elemento della personalità della vera Christine che il film lascia in ombra e che, trattato con cura, avrebbe reso più interessante il personaggio per il grande pubblico: l'ardire di Christine nell'entrare in un campo, la scrittura, tradizionalmente riservato agli uomini. Un'avventura che le fa dire di avere quasi cambiato sesso nel suo dar corso ai pensieri che diventano parole. Non a caso, parlando di lei, Jean Gerson diceva: «*Insignis femina, virilis femina*».



— | "CHRISTINE CRISTINA" | —

Un'eroina del Medioevo per la Sandrelli regista

di PIER PAOLO MOCCI

ROMA – Christine, Stefania. Un'eroina, la prima scrittrice europea di professione che rivoluzionò la letteratura medievale traendo spunto dalla sua esperienza di vita. Una poetessa raffinata e colta, ma soprattutto una vera antesignana del femminismo. E' Christine de Pisan, donna affascinante e coraggiosa, vissuta circa sei secoli fa e rispolverata da una signora del cinema italiano come Stefania Sandrelli. Ma non per interpretarla (lo fa sua figlia Amanda), ma per farla conoscere al grande pubblico attraverso le sue suggestioni da regista esordiente. Così, anziché bearsi dei capitoli scritti nella storia del cinema italiano, di autocelebrarsi per le dozzine di film con tutti i maggiori registi italiani e stranieri (l'ultimo, *La prima cosa bella* di Paolo Virzì, forse le varrà il David di Donatello come miglior attrice non protagonista), Stefania Sandrelli sceglie di rimettersi in gioco, spogliandosi degli abiti da diva («ma in realtà è sempre stata la ragazza bellissima della porta accanto», commenta l'amico Alessandro Haber) e intraprendere la carriera da regista. Il film è *Christine, Cristina*, opera in costume ambientata nel Medioevo (coprodotta da Rai Cinema e distribuita da O1 Distribution), nelle sale da venerdì. «Certo, uscire in 20 sale è un

po' poco – spiega la Sandrelli – ma cercheremo di farci strada con il passaparola». Proprio sulla questione del numero esiguo di copie pronte per il mercato, Filippo Roviglioni di O1 precisa: «Non si tratta di non credere in un film. Invece di farlo finire nel frullatore dei multisala abbiamo optato per una distribuzione mirata». «Sarà pur vero – sussurra scettico Haber, tra i protagonisti insieme a Alessio Boni, Roberto Herlitzka, Blas Roca Rey e Paola Tiziana Cruciani – ma io in giro non ho visto neanche un manifesto». Insomma, il film sulla poetessa-eroina francese di origine italiana, simbolo di una donna coraggiosa ed emancipata in tempi brutali dominati dall'individualismo maschilista (dicono le donne del cast), dopo essere stato applaudito allo scorso Festival Internazionale del Film di Roma, rischia di passare inosservato al grande pubblico. «Speriamo di poter fare una figura dignitosa al botteghino – spiega la Sandrelli – altrimenti il mio secondo film sarà ancora più difficile e tormentato di questo. Sapete come sono i produttori, se hai fatto un film che ha incassato quasi nulla difficilmente si lasciano persuadere su un nuovo progetto. Puoi chiamarti come vuoi, ma le porte si chiudono, come è successo a me per 20 anni». Tanto ci è voluto alla Sandrelli per poter fare il suo film da regista, ma finalmente Christine-Stefania ci è riuscita, anche grazie alla collaborazione del marito regista Giovanni Soldati. «Lui, come tutta la troupe, mi è stato vicino e mi ha aiutata. Ma non volevamo fare come i fratelli Taviani e ha lasciato che certe decisioni le prendessi io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve

«Christine Cristina»

Sandrelli: donne, oggi una merce di scambio

■ «Nel mio film racconto la storia di una donna nata nel 1364, in un momento buio dell'umanità, che lotta e con le sue sole forze riesce ad affermarsi. Una cosa che oggi può sembrare quasi strana, in una società in cui le donne sono soprattutto merce di scambio». È severa Stefania Sandrelli quando, presentando il suo *Christine Cristina*, fa un parallelo tra la figura della poetessa Cristina da Pizzano e le donne di oggi.



Sandrelli

«Noi donne ridotte a merce di scambio»

Stefania dirige Amanda in «Christine Cristina»

Dina D'Isa
d.disa@iltempo.it

■ Figlia di un astronomo che Carlo V volle al suo fianco, da una condizione agiata, la veneziana Cristina da Pizzano precipita nella miseria, vedova e con tre figli piccoli. A Parigi vince però fame, paura e disperazione, grazie alla scoperta di un dono, il suo talento poetico che viene esaltato da due mentori. Questa la storia straordinaria di un'anticonformista riuscita a vivere, da donna del Medioevo, soltanto grazie alla propria poesia. La sua biografia e la sua vita hanno spinto Stefania Sandrelli a fare un film sulle sue peripezie. «Christine Cristina», prodotto da Cinemaundici, Diva, Rai Cinema e dal 7 maggio al cinema distribuito da 01, è interpretato da Amanda Sandrelli. Accanto a lei un cantastorie da osterie (Alessandro Haber), capace di farle conoscere quel mondo degli umili che animerà poi le sue poesie; e Gerson, un teologo soprafino (Alessio Boni), combattuto tra la fede e l'attrazione per questa donna originale.

Stefania Sandrelli, come è nata l'idea del film?

«Un giorno ero in libreria e ho scoperto per caso la biografia di questa piccola grande donna, nata nel 1364, una figura che è riuscita a conquistare un posto molto importante alla tavola delle donne illustri della Storia: straordinaria per la sua modernità, eppure non la conosce nessuno».

Perché lei, signora della commedia all'italiana, ha deciso di passare dietro alla macchina da presa?

«Tutti gli attori desiderano prima o poi diventare registi. A cominciare da Pietro Germi, che era un grande attore, fino a Bertolucci che sognava di recitare. I registi sono spesso degli attori mancati. Già vent'anni fa, volevo dirigere un film, "Buongiorno amore", storia di due sorelle particolari. Ma tutti mi chiusero le porte in faccia. Stavolta, invece, mi sono incaponita e ce l'ho fatta. Il film era stato già selezionato al festival di Roma. Se tutto andrà bene, continuerò a realizzare film su altri personaggi storici femminili».

Nel ruolo della protagonista appare sua figlia, una scelta dettata dall'amore materno?

«No, perché al cinema non si può barare. Amanda incarnava perfettamente Cristina, ha un fisico minuto, è aggraziata, ma possiede anche un bel caratterino ed è una brava attrice».

La regia è firmata anche dal suo compagno, Giovanni Soldati, e tra gli sceneggiatori spicca il nome di Furio Scarpelli, appena scomparso: che ricordo ha di lui?

«Era come un angelo sul set, una persona speciale che si esprimeva bene fuori dalle parole: grazie a lui nel film c'è quel quid di buffonesco che ricorda "Brancaleone alle Crociate". Anche

il cast è stato eccezionale, con bravi attori, come Roberto Herlitzka, Paola Tiziana Cruciani, Mattia Sbragia, Blas Roca Rey e tanti altri».

Margherita Buy ha detto che sarebbe felicissima se lei vincessesse il David..

«La Buy è un'attrice magnifica, mi piacerebbe dirigerla. E in quanto al David, penso che stavolta mi toccherà riceverlo».

Esiste un parallelo tra le donne del Medioevo e quelle di oggi?

«Il mio è un film ottimista, in cui racconto la storia della prima donna che riuscì a vivere grazie alla propria penna. Oggi, è più comodo per il potere maschile che le donne stiano un passo indietro e si concino tutte carine, è più comodo anche per l'ordine delle cose. Ma è un peccato che le donne ora si siano ridotte ad essere solo merce di scambio, dimenticando le loro doti, i loro talenti e cedendo troppo spesso ai compromessi».

Oscurantismo

Stefania: «Le signore

oggi cedono spesso

ai compromessi»

Femminilità

Amanda: «Le ragazze

hanno abbandonato

la grazia e la pazienza»



Esordio con "Christine Cristina"

Stefania Sandrelli debutta alla regia: «Mi merito un David di Donatello»

ANNAMARIA PIACENTINI

ROMA

■ ■ ■ «Dedico questo film a tutte le donne di ieri e di oggi» dice Stefania Sandrelli alla sua prima prova alla regia con "Christine Cristina", già presentato Fuori Concorso al festival Internazionale del Film di Roma e definito profemminista. Leone d'Oro alla Carriera alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2005, per la regia la Sandrelli è anche nella rosa delle cinque ai David di Do-

natello. L'annuncio dei vincitori ci sarà la sera del 7 maggio, stesso giorno dell'uscita del film in sole 20 sale. «Se fossi ricca lo sosterrai da sola», prosegue Stefania, «l'ho difeso sin dall'inizio. Aiutatemi con il passaparola».

Garbato, intelligente e ben girato, racconta la storia della poetessa Cristina da Pizzano (Amanda Sandrelli), vissuta in Francia, tra Medioevo e Umanesimo. Nel cast anche Alessandro Haber e Roberto Herlitzka.

Signora Sandrelli, cosa l'ha convinta a fare la regia?

«L'incontro magico con questo personaggio, anche 20 anni fa, quando ho parlato di regia, mi hanno chiuso le porte in faccia. Se sono riuscita a girarlo è perché mi sono battuta».

Il fatto di essere un'attrice l'ha aiutata?

«I registi più grandi con cui ho lavorato a partire da Pietro Germi erano attori. Anche Bertolucci era un attore mancato».

La supervisione del film è stata di Furio Scarpelli, con cui da attrice ha condiviso molti film...

«Da sedotta e abbandonata a Brancalione, C'eravamo tanti amati, La Terza e La Famiglia. Emozioni che non dimentico. Quando Furio passava sul set mi raccomandava: ricordati che il cuore del film è la poesia».

Chi tipo di donna è Cristina?

«Una che viveva solo grazie alla sua penna, in tempi in cui le altre o si sposavano o si facevano suore. Oggi invece molte donne subiscono».

In che senso?

«Sono ridotte a merce di scambio quan-

do devono scegliere tra accettare un compromesso o morire di fame. Mi chiedo: possibile che nel 1364 sia nata una grande donna che ce l'ha fatta? Il maschilismo continua ad avere il primato su tutto».

Ma le donne vincono ancora. Sa che Margherita Buy si augura che a vincere il David come regista sia lei?

«Adoro Margherita e le sono grata, come anzianità di servizio un David mi toccherebbe. E forse, me lo merito pure!».



La forza delle donne per Stefania regista

Beatrice Bertuccioli

■ Roma

NON LE PIACE proprio vedere l'immagine della donna umiliata, svilata, «ridotta a merce di scambio». Lei ha fatto innamorare generazioni di italiani da quando ha debuttato al cinema, nel 1962, a sedici anni, diretta da Pietro Germi, imponendosi come icona di femminilità ma anche di autonomia e indipendenza. Così, per il suo debutto nella regia, in "Christine Cristina", Stefania Sandrelli ha voluto raccontare la storia di una donna tanto amabile quanto forte, capace di cavarsela da sola in un mondo dominato da uomini. Una poetessa che, rimasta da sola con i suoi tre figli, è riuscita a fare della sua arte, cosa davvero straordinaria, la sua fonte di sostentamento. E' la storia di Cristina da Pizzano, nata a Venezia nel 1364, ma trasferitasi piccolissima in Francia, quando suo padre, l'astronomo Tommaso da Pizzano, fu chiamato a corte da Carlo V. Già presentato fuori concorso allo scorso Festival Internazionale del Film di Roma, "Christine Cristina", con Amanda Sandrelli nel ruolo della protagonista, arriva in venti sale da venerdì 7 maggio. Nel cast anche Alessio Boni, Alessandro Haber, Paola Tiziana Cruciani, Roberto Herlitzka e Blas Roca Rey.

Stefania Sandrelli, come ha scelto questo soggetto, così particolare?

«Cinque anni fa mi è capitato di leggere una biografia di Cristina da Pizzano. Ho sentito subito una grande affinità tra lei e me. Cristina è dotata di quella forza e di quella grazia tipicamente femminili che le donne hanno ancora oggi, ma spendono male. E' come se in questo momento storico, soprattutto in Italia, fossimo tornate indietro. Possibile che alla fine del Trecento, quando era così difficile, questa piccola grande donna ce l'ha fatta, e ora le donne sono ridotte a essere merce di

"Christine Cristina"

La Sandrelli racconta la vita di una poetessa del '300. In un film distribuito solo in 20 sale

scambio? Trovo questo film sempre più attuale».

Pensa che anche le donne, oggi, abbiano una parte di responsabilità?

«Sicuramente. Non è che le prendono per i capelli e le obblighino frustandole. Ma manca qualsiasi forma di sostegno nei confronti delle donne. Fa più comodo al potere maschile che le donne stiano sempre un passo indietro, che si concino carine e non disturbino l'ordine delle cose».

A proposito di potere maschile, non è stato facile nemmeno per un'attrice famosa e amatissima come lei debuttare nella regia.

«In effetti avevo già tentato vent'anni fa. Avevo una sceneggiatura pronta, molto carina, 'Buongiorno, amore'. Mi hanno tutti chiuso la porte in faccia. A un certo punto mi sono arresa. Ho sempre il mio lavoro, mi sono detta. Ma questa volta, con Cristina da Pizzano, ho fatto veramente di tutto per riuscire a fare il film».

Le è piaciuto il lavoro di regista?

«Mi è piaciuto tutto del lavoro di regista. Ho vissuto sul set le sensazioni che ho visto tante volte vivere ai registi che mi hanno diretta. E' stato tutto così meraviglioso che sarei pronta a farne altri cento di film».

Li farà?

«Vediamo come va questo. Magari potrei fare una serie di ritratti di figure femminili interessanti. Anche 'piccoli' film, come è 'piccolo' questo, tutto italiano, dopo avere scartato una coproduzione con la Francia, girato intorno a Roma e a Cinecittà, riciclando vecchie scenografie. E con attori italiani, tutti molto bravi e disponibili. E giusti per il ruolo, come Amanda, che ho scelto non perché fosse mia figlia ma perché, come la migliore poesia di Cristina, anche Amanda è buffetta e tenerella».

Difficile avere successo

uscendo con sole venti copie.

«Speriamo nel passaparola. Ha una forza pazzesca».

E' nella cinquina dei David, come migliore attrice protagonista. Pronostici?

«Ho creduto molto nel film di Paolo Virzì, "La prima cosa bella". E, forse, questa volta, anche per 'anzianità di servizio', il David un po' me lo merito».





Amanda Sandrelli

Su una poetessa del '300, con la figlia Amanda Film «femminista», Stefania Sandrelli regista

■ «Nel mio film "Christine Cristina" parlo di una piccola grande donna del 1300 come è stata Cristina da Pizzano mentre ora le donne sono ridotte ad essere solo merce di scambio». Così Stefania Sandrelli ha parlato ieri in conferenza stampa del personaggio principale del suo primo film da regista (nelle sale dal 7 maggio in 20 copie distribuite dalla 01) ovvero Cristina da Pizzano poetessa femminista ante litteram che visse una vita all'insegna del coraggio, interpretata dalla figlia Amanda Sandrelli. Già passato fuori concorso al Festival Internazionale del Film di Roma, il lungometraggio racconta la storia di questa poetessa vissuta in Francia, tra Medioevo e Umanesimo, e che fu la prima donna a vivere grazie alla propria penna.





In famiglia Amanda e Stefania Sandrelli, ieri a Roma

Il film

Sandrelli, l'esordio da regista storia di una protofemminista

Fabrizio Corallo

ROMA

Candidata al David di Donatello per la sua interpretazione di «La prima cosa bella» di Virzì, Stefania Sandrelli con «Christine Cristina» firma il suo primo film da regista, in uscita venerdì dopo l'anteprima fuori concorso al Festival del Film di Roma. Firmato a quattro mani con il suo compagno Giovanni Soldati e interpretato da sua figlia Amanda nel ruolo della protagonista oltre che Alessio Boni, Alessandro Haber, Roberto Herlitzka, Blas Roca-Rey e Paola Tiziana Cruciani, il film è stato scritto da Giacomo Scarpelli e Marco Tiberi con la supervisione di Furio Scarpelli, compianto maestro della commedia italiana («ho interpretato 5 splendidi film sceneggiati da lui, era una persona speciale, passava sui set come un angelo»).

In «Christine Cristina» si raccontano le vicende di Cristina da Pizzano, poetessa del 1300 nata negli agi a Venezia che si trovò costretta a sopravvivere come poteva insieme con i suoi due bambini nella Francia a cavallo tra Medioevo e Umanesimo dilaniata dai sanguinosi scontri tra Armagnacchi e Borgognoni. Femminista ante-litteram, riuscì a gestire al meglio il suo rapporto con gli uomini, dopo aver incrociato Charleton (Haber),

cantastorie dedito al vino che la fece penetrare nel mondo dei diseredati, e Gerson (Boni), raffinato teologo che si innamorerà di lei vedendo vacillare la propria fede.

«Quando ho letto per caso la storia di Cristina, la sua forza piena di femminilità e di grazia mi toccò il cuore e provai un senso di vicinanza con una donna così lontana che mi fece pensare subito quanto fosse necessario raccontare la sua conquista avventurosa e sul desiderio di pace, di serenità, di dignità», spiega Stefania: «E ora dedico il film a tutte le donne di ieri e di oggi. Lei non si risparmia, la sua immensa forza propositiva e il suo coraggio sono doti tipicamente femminili diventate sempre più rare in un mondo che sembra tornare indietro nel tempo dove le donne sono considerate solo come merce di scambio». Anche la Sandrelli junior rileva come Cristina si sia imposta usando le proprie doti al meglio senza scendere a compromessi: «La grazia e la pazienza oggi sembrano essere lasciate da parte, per adeguarsi al modo di gestire il potere tipicamente maschile, perdendo di vista i talenti femminili: sembra incredibile che una donna sia riuscita ad imporsi nel 1300 e che non ce la faccia oggi in un'epoca molto meno cupa e violenta rispetto al Medio Evo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dolcezza d'acciaio | **G**

L'ATTRICE AMANDA SANDRELLI, 46 ANNI, NEL SUO ULTIMO FILM, *CHRISTINE CRISTINA*, DIRETTO DA SUA MADRE STEFANIA, È UNA POETESSA ITALIANA VISSUTA ALLA CORTE DEL RE SOLE.

«SONO UNA ROMANTICA SENZA SPERANZA»

INFATTI È SPOSATA DA 15 ANNI (CON LO STESSO UOMO), HA DUE FIGLI E UNA SUOCERA (CON CUI VA MOLTO D'ACCORDO). MA AL CINEMA **Amanda Sandrelli** È UNA DONNA FUORI DAGLI SCHEMI. COME FA A GESTIRE TUTTO? «SOLO FORTUNA»

DI SIMONA SIRI FOTO DI DANIELE LA MALFA

Aspetta che devo tagliare un pezzo di parmigiano per mio figlio». Dall'altra parte del telefono si sentono rumori di cucina, confusione, la voce di un bambino (quello del parmigiano) e poi quella di un altro che chiede consigli sull'analisi logica di una frase. Amanda risponde a tutto e a tutti, mentre, con non si sa quali energie residue, tenta di rispondere anche alle mie domande. Il ruolo di Christine de Pizan - italiana cresciuta alla corte del Re di Francia e prima donna dell'epoca a occuparsi di poesia e arte - nel film *Christine Cristina* (nelle sale dal 7 maggio), le dona alla perfezione. Contemporanea di Giovanna D'Arco, la storia di Christine è quella di una femminista e rivoluzionaria inconsapevole, una donna che ha ottenuto tanto con la forza di una calma apparente e inossidabile. Amanda un po' la ricorda. Sguardo dolce e tempra d'acciaio ha accettato la parte, spinta dalla madre Stefania, qui al suo esordio alla regia. «Ci siamo inna-

G | Amanda Sandrelli

morate di questo progetto insieme», racconta. «Mia madre lesse il libro tre anni fa e me lo fece conoscere. Da allora ho pensato spesso a Christine. Il tempo trascorso aspettando di interpretarla è servito a farmi capire ed entrare nel personaggio ancora di più».

Christine è una donna straordinaria per il suo tempo...

«È quasi fuori dal tempo, tanto è avanti. Grazie all'aiuto del padre riesce ad avere un'istruzione, cosa che per le donne dell'epoca era molto inusuale. Si lancia nell'avventura di vivere del proprio lavoro: scrive libri, rilega quelli degli altri, funziona come una piccola casa editrice. Fa, insomma, cose straordinarie per le donne di quel tempo».

Si può definire una femminista?

«Come figura storica è sicuramente un'antesignana, infatti è stata sempre ammirata dalle femministe. In realtà è una donna ben diversa, per esempio, da Giovanna D'Arco. Quest'ultima era molto maschile, anche nell'aspetto: usava modalità da uomo, era una guerriera, combatteva. Christine no. Più che femminista la definirei femminile. Di diverso dalle femministe aveva anche la mancanza di consapevolezza. Combatteva per se stessa e basta».

Lei si definisce femminista?

«Sì, l'ho sempre fatto senza problemi. Anche quando le battaglie per i diritti della donna erano più radicali, ho sempre pensato che un conto è l'idea, un altro è la sua estremizzazione. La filosofia femminista è assolutamente condivisibile. Le modalità sono discutibili, i principi no di certo».

Però le sue scelte di vita sono state molto tradizionali: un marito, due figli avuti presto... Una famiglia classica, insomma.

«I figli non li ho avuti così presto. È che io e mio marito (l'attore di origine peruviana Blas Roca-Rey, ndr) siamo insieme da 15 anni e so che, in questo ambiente, sem-

«VORREI GIRARE UNA COMEDIA E SCRITTURARE MIA MADRE PER VEDERLA IN UN RUOLO COMICO»

bra un'eternità. Io, però, sono sempre stata una romantica senza speranza, una vera scimunita. Diciamo che mi è andata molto bene».

Si è mai trovata a dover scegliere tra famiglia e cinema?

«No, anche perché negli anni mi sono resa conto che non potrei mai vivere senza lavoro, senza i miei interessi. L'indipendenza economica, poi, è molto importante per me. Ho sempre pensato che la libertà vera passasse di là, così come credo che l'unico modo per non preoccuparsi dei soldi è averli. Il vero lusso è non doverci pensare».

Moglie, madre, attrice: come fa a gestire tutto?

«Con grande difficoltà, impegno, organizzazione. Sono privilegiata e me ne rendo conto. Mia madre è disponibile, mi aiuta parecchio. Ho la tata fissa da quando ho avuto il secondo figlio. Anche mia suocera mi aiuta. Insomma, come dicevo, sono fortunata».

Come è stato lavorare con sua madre come regista?

«Si è divertita come una pazza. Ha stupito anche me che la conosco bene. Anche quando ci siamo trovati indietro con la produzione, lei è sempre rimasta serena. Si è goduta le riprese come fosse in gita scolastica, con la leggerezza che la distingue e la rende unica, anche nei difetti, per carità. Però è una persona speciale».

E come nonna come è?

«Ha un amore sconfinato per Rocco, il primogenito (12 anni, ndr), quello che ha visto e cresciuto di più. Francisco (6, ndr) lo ha goduto meno. Per me è bello sapere di avere, adesso, una madre felice e realizzata. Sicuramente mi è mancata quando ero piccola, ma se il risultato è questo, be' ne sono felice».

Vuol dire che lei è d'accordo sul fatto che la maternità non basta a rendere felice una donna?

«Da sola non è sufficiente. Anzi, trovo che uno dei pericoli di questa società sia di presentarla come una cosa meravigliosa e le madri come delle madonne. È sicuramente un'esperienza stupenda, ma è anche sfiancante, è una delle cose che ti rende più insicura al mondo, quindi tanto dipende dal momento della tua vita in cui arriva. I figli capitano, non si possono programmare».

Esordirà anche lei come regista, prima o poi? E se si scritturerebbe sua madre?

«Chissà. Di sicuro sceglierei la commedia: non mi perderei certo l'occasione di vedere mia madre in un ruolo comico». ■

SOTTO, DA SINISTRA, STEFANIA SANDRELLI, 63 ANNI, REGISTA DI CHRISTINE CRISTINA, PAOLO CARNERA, DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA, E AMANDA SANDRELLI, SUL SET DEL FILM.



TENDENZE STAGIONALI

Niente commedie, è un dramma la primavera del cinema italiano

Da venerdì prossimo al cinema «La fisica dell'acqua», il thriller con Amendola e Cortellesi. E sono in arrivo altri gialli e un horror

Cinzia Romani

Roma Ci vogliono ancorati alla commedia, imbalsamati ai tempi del *Sorpasso*, congelati nel freezer dei Vanzina e immobili, come nel flash-mob, in attesa del salvifico cinepatone d'ordinanza. Eppure gli italiani, pubblico ed esercenti, cinematografari e registi e cinéfagi tutti, sono molto più in là di tali ristretti orizzonti di gloria. La gente che ama il cinema e lo fa, fruendolo o impegnandosi economicamente in produzioni quasi eroiche, desidera la varietà di genere. E, a volte, la trova con difficoltà in sale, che a momenti chiudono.

Però noi italiani siamo cape tiste, come dimostra lo strano caso della *Fisica dell'acqua* (dal 30 aprile), thriller psicologico di Felice Farina, che s'è ripreso il suo film anomalo direttamente in tribunale. Dove il fallimento della casa produttrice (la Lancia Film di Beppe Attene) per sei anni aveva confinato, tra morosi e perdenti, un esempio di come si possa girare sul lago di Verbania, facendolo sembrare Loch Ness, per di più utilizzando due comiche facce da schiaffi come quelle di Claudio Amendola e Paola Cortellesi, in ruoli drammatici. Al festival di Pesaro *La fisica dell'acqua* ha vinto il premio del Pubblico, senza contare le piazze internazionali (da Villerupt a Karlovy Vary) che hanno apprezzato la storia surreale di un bambino cui uccidono il padre e al quale lo zio Claudio (Amendola) provvederà, non senza tormenti, rancori e visioni alla Dylan Dog.

«Questo è un film fatto con

soldi pubblici, eppure ha avuto sorte travagliate. Mo' vado a fa' i *Cesaroni*, però Farina m'aveva fatto ritornare al cinema, con questo lavoro al quale tengo molto. Provo disamore, perché vedo a chi danno i sol-

ESORDIENTI «Cristina»
di Stefania Sandrelli
è la tragica storia di
una poetessa medievale

di per girare... E per questo faccio solo tv. Eppure, qui c'è il pregio d'un film non databile, perché la storia psicologica racconta il mondo degli adulti - un mondo che fa paura -, attraverso gli occhi dei bambini», spiega Claudio Amendola, impegnato «in un viaggio ai bordi della coscienza» (così il regista).

A parte il (giustificato) lamento per tanta Odissea, è chiaro che le prossime uscite, a cavallo tra primavera inoltrata e afe estive, le porta l'onda anomala di nuove sperimentazioni. Il che conferma come i nostri film vadano verso un mercato sempre più globale, con poca voglia di ridere per ridere e tanta fantasia di varcare la soglia dell'horror e del dramma senza complessi. Contesta la «normalità» della vita *Cosa voglio di più* (esce il 30, dopo il battesimo al FilmFest di Berlino), storia di ribellione, firmata Silvio Soldini e interpretata, con furia sensuale, da Alba Rohrwacher, per la prima volta nuda sullo schermo, e da Pierfrancesco Favino, qui sposato e padre di due bambini. Entrambi per-

corrono, con la scorciatoia dell'eros consumato negli alberghetti, il sentiero d'una vita precaria, tutt'altro che rassicurante. Si direbbe *Due vite per caso* (dal 7 maggio), come titola l'esordio di Alessandro Aronadio, che sulla scorta di *Sliding Doors* costruisce vite parallele, con la rabbia di chi guarda avanti e trova il vuoto. Applaudito a Berlino e a Buenos Aires, il film aprirà il Mif di Milano, ma «è stato un parto: ci abbiamo messo quattro anni a presentarlo al pubblico, siamo giovani e vogliamo rischiare», dice la produttrice Anna Falchi. Magari, la presenza, nel cast, di Lorenzo Balducci, figlio del costruttore Angelo, finito sotto inchiesta, avrà compromesso la distribuzione. Ha rischiato pure Stefania Sandrelli, che non sarà giovane, ma esordendo alla regia con *Christine Cristina* (dal 7 maggio), drammatico biopic in costume della poetessa Cristina da Pizzano (Amanda Sandrelli), mostra una certa verve.

A rinnovare i fasti dell'horror italiano alla Argento, penserà poi *Shadow*, secondo film del cantante dei Tiromancino Arturo Zampaglione, che narra l'incubo di un ex soldato Usa (Jake Muxworthy) che per dimenticare il sangue visto in guerra si rifugia tra i monti. Dove tra psicopatici e cacciatori di frodo, sarà incubo. E torna il cinema-verità delle periferie con *La piovella* di Tizza Corvi e Rainer Frimmel e Secondo Tempo di Fabio Bastianello, mentre *Backward* di Max Leonida racconta una squadra di calcio di provincia.



PRINCIPALI INTERPRETAZIONI - Divorzio all'italiana (1961), Sedotta e abbandonata (1964), Io la conoscevo bene (1965), L'immorale (1967), Partner (1968), Brancalone alle crociate (1970), Il conformista (1970), Alfredo, Alfredo (1972), C'eravamo tanto amati (1974), Novecento (1976), La terrazza (1980), La chiave (1983), L'attenzione (1984), Segreti segreti (1985), Mamma Ebe (1985), Speriamo che sia femmina (1986), La famiglia (1987), Gli occhiali d'oro (1987), Mignon è partita (1988), Il piccolo diavolo (1988), Il male oscuro (1990), Per amore, solo per amore (1993), La cena (1998), Matrimoni (1998), L'ultimo bacio (2001), Figli/Hijos (2001), Un film parlato (2003), Te lo leggo negli occhi (2004), Un giorno perfetto (2008), Meno male che ci sei (2009), La prima cosa bella (2010), La donna della mia vita (2010), La passione (2010)



Il coraggio di essere donna

Dopo il debutto al Festival di Roma, esce ai primi di maggio "Christine Cristina", esordio da regista per l'attrice icona del cinema italiano, innamoratasi della figura modernissima della poetessa del Trecento

... Amore di mamma? No, affatto. Amanda diretta dalla "debuttante" Stefania ha più parole di stima che non di affetto filiale. "Tosta, puntuale, precisa... Quasi navigata come regista". Ebbene, l'ex sogno erotico di mezza Italia (cioè quella maschile) tra i '60 e metà degli '80 è andata a fare shopping. E, tra le strenne natalizie in libreria, ha visto un'immagine femminile antica. Era Cristina da Pizzano, poetessa veneziana vissuta nella seconda metà del Trecento in Francia, che riuscì in qualcosa di fantascientifico, allora come oggi: vivere della sua scrittura. Nata da famiglia agiata della Serenissima, si trasferì da ragazzina in Francia perché il padre astronomo fu chiamato alla corte di Carlo V. Alla morte del sovrano, tuttavia, la sua famiglia perse ogni privilegio e possesso, e Cristina si trovò ad affrontare tutto in solitudine, senza l'appoggio di nessuno. Fu allora che qualcuno, per caso, scoprì il suo talento poetico, di pura improvvisazione. Affascinata da quella figura di donna *courage*, con tre figli a carico rimasta sola per le strade del Medioevo, la Sandrelli nazionale ha deciso di esordire dietro la macchina da presa.

Christine Cristina ne è il frutto. Sceneggiato dalla regista con Giacomo Scarpelli e Marco Tiberi, il film vanta un nutrito cast che annovera tra gli altri, oltre ad Amanda Sandrelli: Alessio Boni, Alessandro Haber, Paola Tiziana Cruciani, Antonella Attili, Mattia Sbragia, Roberto Herlitzka e Blas Roca Rey, tutti molto convincenti.

Cosa l'ha colpita del personaggio di Cristina da Pizzano tanto da "rischiare" l'avventura registica?

Il personaggio di Cristina mi è letteralmente saltato addosso. Appena l'ho scoperta, leggendo di lei, ho capito che poteva essere un punto di partenza per molte domande fondamentali sull'essere donna. Ad esempio: da dove viene il coraggio femminile? Man mano che mi appassionavo alla sua storia,

immaginavo di vederla muoversi su uno schermo, in un film. Perché non posso vedere la vita di Cristina da Pizzano al cinema? La risposta che ne ho ottenuto e che mi sono inevitabilmente data da sola è stata "se vuoi vedere un film su di lei, devi fartelo". Ed eccomi regista di **Christine Cristina!**

Stefania Sandrelli regista è un accostamento bizzarro...

Anche per me, ogni giorno. Soprattutto perché so che cosa significa avendo girato da attrice decine e decine di film. Mi ci sono messa con estrema umiltà. Attori e registi si incensano per i loro successi, io come attrice sono stata pienamente ripagata di tutto quello che ho fatto. Ora, come regista "piccola piccola" mi sono messa allo scoperto. È vero, c'è voluto coraggio, è servita una forza che forse non pensavo di avere. Ho fatto tesoro di tutto quello che ho imparato dai registi che hanno creduto in me e - si può dirlo - io sono la somma di tutti i grandi artisti che negli anni mi hanno offerto i migliori ruoli nei loro film migliori. Mi sono nutrita alla fonte di tutti i "miei" mentori, Germi su tutti.

Non ha paura dell'insuccesso dopo tanto successo?

Beh, se il mio film non sarà apprezzato dal pubblico, sono pronta a risarcire il prezzo del biglietto nei cinema! Bisogna rischiare, no?

La scelta di sua figlia Amanda come protagonista potrebbe essere travisata, ovviamente.

Amanda era l'attrice migliore per il ruolo di Cristina. Lo so che è faticoso credere ad una frase del genere, visto che a pronunciarla è la madre di quest'attrice, però giuro che corrisponde a verità. Amanda non solo è brava, ma offre una tale disponibilità da riuscire a dare tutto quanto è necessario in relazione ai personaggi che interpreta. Nessuno, neppure io, può negare che la figliolanza verso una madre attrice che debutta dietro la macchina da presa ha un peso, ma veramente il nostro

rapporto è stato di estrema professionalità, per il bene del film soprattutto. Ad un certo punto si smette di essere madre e figlia e subentrano la regista e l'attrice. In più devo dire, con orgoglio e soddisfazione, che Amanda ha rispettato l'essenza di Cristina da Pizzano esattamente come la immaginavo io.

Vale a dire?

Una donna fortissima ma minuta, che con la sua purezza anche nei gesti e nei modi sapesse vincere tutte le avversità della vita. E Cristina da Pizzano di avversità ne ha avute davvero tante, niente in confronto alle donne occidentali di oggi!

E produttivamente com'è andata?

Tutti i finanziatori erano spaventati di fronte a un progetto cinematografico che indagava la vita e l'opera culturale di una donna vissuta nel Medioevo. Ma io mi ero intestardita: volevo fare un piccolo film per il cinema e non per la tv (la temo troppo...) su questa grande figura. Ho selezionato personalmente gli attori giusti, almeno quelli che immaginavo lo fossero. Ho portato il progetto persino a Scuola, il quale mi ha incoraggiato. Alla fine ce l'abbiamo fatta. Il film è un vero *low budget*, da circa 2,5 milioni di euro se consideriamo che è in costume.

Quale aspetto tecnico l'ha più spaventata?

Sinceramente ogni aspetto mi terrorizzava. Per questo mi sono preparata come una scolarotta. Ho attinto da chiunque potesse darmi insegnamenti importanti. E mi sono circondata di un cast tecnico e artistico che da me aveva ben poco da imparare! Detto questo, abbiamo girato in presa diretta e montato il film letteralmente "quadro per quadro". Volevo che tutto fosse fatto al meglio.

Dove ha girato il film?

Abbiamo girato in parte a Cinecittà, in un set riciclato da un vecchio San Francesco d'Assisi.

Come ha "allenato" i suoi attori?

A spremute d'arancia, ogni giorno. Per ben otto settimane.

• ANNA MARIA PASETTI

ATTUALITÀ
POLVERE DI STELLE

Per fortuna mi sento SEMPRE SENSUALE

Il film da regista su una poetessa del Trecento. Il possibile David con Virzì. I no a Coppola e Fellini. La signora del cinema italiano si racconta
COLLOQUIO CON STEFANIA SANDRELLI DI ALESSANDRA MAMMI

Che cosa ha in comune un'eterea e monacale poetessa del Trecento, con questa signora avvolta in maglina di seta verde su un divano color crema, soffice come la sua voce? Cosa c'entra insomma Cristina da Pizzano, prima donna definita "uomo di lettere", verseggiatrice d'amor cortese, vedova e casta con l'incontenibile Stefania Sandrelli, icona sexy di quasi tutto il cinema d'autore italiano? Una star che già a 16 anni conquista gli schermi grazie agli stracci di sensuale landruncola nel "Federale" di Germi e ora rischia di vincere un David per l'altrettanto sensuale mamma, sia pur anzianotta e malata, di "La prima cosa bella" di Paolo Virzì. Ebbene, a sorpresa, la Sandrelli non solo debutta alla regia, ma per di più con biopic in costume ("Christine-Cristina" in sala dal 7 maggio) sulla vita di tanta poetessa interpretata dalla figlia Amanda, mentre nel cast appaiono: un'arruffato bardo (Alessandro Haber); il suo grande

amore, platonico s'intende, Alessio Boni nei panni dell'arcidiacono Gerson; un meraviglioso monologo di Roberto Herlitzka; un cameo di Mattia Sbragia; un co-sceneggiatore del calibro di Furio Scarpelli e un brano donato dall'amico Sting. Una scrittrice di Ballate di Amanti e Dame, sempre intabarrata in una tunica da cui non sbucca caviglia. Cosa ha a che fare con lei, signora Sandrelli?

«Legga i poemi: Cristina non era solo una tipa intabarrata, era una creatura passionale, capace di provare forti palpiti nel cuore. Come me».

La sua immagine è meno platonica.

«A far chichirichì ci vuol poco. Io ne ho fatti molti e vorrei continuare a farne ancora. Ma i palpiti... sono meravigliosi sempre, ma ancor di più in un periodo duro come il Medioevo. L'ho incontrata per caso Cristina, in libreria. Cercavo regali per Natale e all'improvviso vedo la copertina di un libro, dove lei era ritratta in una antica miniatura. Ho un tuffo al cuore. Ec-

colo qui, il libro galeotto».

Ma è un serissimo libro universitario.

«E allora? Io leggo qualunque cosa. Sono una lettrice bulimica. Questo libro mi è rimasto nel cuore e dopo, quando ho deciso di farne un film, ne ho comprati molti altri su di lei e sulla poesia medievale».

Ed è la poesia medievale che l'ha convinta a passare dall'altra parte della macchina?

«Ma quale attore non vuole prima o poi passare dall'altra parte? Vedere invece di essere guardato? Dirigere gli altri attori è una tentazione irresistibile».

È la cosa più importante di un film?

«No. La cosa più importante per un attore e per la riuscita del film è una buona sceneggiatura. Mi crede?».

Con il suo curriculum come si fa a non crederle...

«Davvero, neanche avevo cominciato che arriva l'Oscar per la sceneggiatura di "Divorzio all'italiana". Sicché capita che un giorno, vengo convocata da Fellini per un personaggio minore di "Giulietta degli Spiriti". Arrivo là e lui comincia a parlare, parlare, raccontare questo personaggio. Io capivo poco cosa volesse da me, e allora gli chiedo: "Ma la sceneggiatura?". "Con me non serve" mi risponde. E io penso: "E che faccio io? Lo strumento nelle mani del maestro di musica?"».

Non dica che ha detto no a Fellini...

«Non si poteva mica. "Storto o morto", mi disse l'agente, "da Fellini tu ci vai". Caso

Foto: Tania - A3



Alcuni momenti della carriera di Stefania Sandrelli. Da sinistra: "La prima cosa bella"; "Christine-Cristina"; un recente ritratto; "Io la conoscevo bene". Sotto: con Alessandro Haber sul set

volle che, rimasta incinta di Amanda, non se ne fece niente. Comunque se è per questo, ho detto di no a Coppola».

Francis Ford? E quando?

«Tutte le proposte di Hollywood - e ne avevo avute di importanti da Sidney Lumet e Billy Wilder - finivano male perché non parlavo correntemente l'inglese. Poi arriva Coppola che mi cerca invece per una parte del "Padrino" dove dovevo parlare correntemente italiano. Mi propone anche un sacco di dollari. Ma quando leggo la sceneggiatura scopro che il personaggio era praticamente lo stesso di "Sedotta e abbandonata", compresa la visita dalla mamma per scoprire se ero vergi-

pure diventare la vergine del cinema internazionale. Ho rifiutato. Lo so: era Coppola, era il "Padrino" ma io sono sempre scappata dai cliché. Ho bisogno di entusiasmo per zompare dentro al personaggio, per affrontarlo fisicamente. Il fisico, sa, per me è molto importante».

Di sicuro madre natura l'ha aiutata.

«Non basta. Bisogna rischiare. Io da vera coraggiosa, so sfiorare l'incoscienza».

Come quando a 37 anni, ha accettato un film ad alto tasso erotico? Non fu un rischio girare "La chiave" di Tinto Brass?

«Di più, avrebbe anche potuto essere la tomba della mia carriera. Ma era una meravigliosa storia scritta da Tanizaki. Forte e tipicamente femminile, un ritratto della donna che lavora sotto traccia. E le dirò, non l'ho neanche fatto per soldi. Ne ho presi pochissimi. Del resto non ho mai costruito una carriera a tavolino, ho seguito l'istinto, il desiderio di partecipare a un bel film, non importa se in un grande o piccolo

ruolo. Per questo la mia carriera è un tripudio, costellata di tanti bei film».

Come fa a capire se sarà un bel film?

«Sarà un buon film per me, se mi permetterà di misurarmi con le cose importanti della vita di una donna. Sesso compreso».

Come Adriana, proto-escort di "Io la conoscevo bene"?

«Non la definisca così. Era un altro mondo! C'era più eleganza e persino un progetto più umano di oggi. È vero: un datore di lavoro ti importunava; il segretario sfigato offriva ragazze e un po' di sesso per ingraziarsi il produttore, ma non era un'azienda come adesso. Non si arrivava a una mercificazione scientifica con cataloghi e misure. Credo che questo periodo passerà alla storia come uno dei momenti più umilianti per le donne».

È femminista, signora Sandrelli?

«Per forza, se in tempi di tanto disprezzo per la cultura sono riuscita a fare un film su Cristina: donna, intellettuale, caparbia, tenace e persino provocatoria. E poi ho in curriculum anche un manifesto del femminismo: "Io sono mia" di Sofia Scandurra. Tutte donne sul set, mai riso tanto».

Lavora bene con le donne?

«Sì, ma anche con gli uomini. La differenza è che un regista ti guarda, mentre una regista ti vive. Con il primo si crea un legame, un cordone ombelicale; la seconda la senti addosso, è come una fusione. È a una donna, Francesca Archibugi, che devo il primo e unico David da protagonista per "Mignon è partita"».

Il secondo però rischia di vincerlo adesso grazie a un uomo. Anna Nigrotti in Michelucci della "Prima cosa bella" di Virzì più che un'interpretazione è la summa di tutte le sue interpretazioni.

«Davvero! Personaggio scritto meravigliosamente. Ma è un'unica Anna divisa tra due attrici, Michela Ramazzotti ed io. S'era chiesto di nominarci insieme, ma per statuto non si può. E allora se lo vince una, togliendolo a un'altra, è una mezza vittoria no?».

Strano ragionare per un'icona del cinema italiano com'è lei.

«Icona, ... ormai lo leggo, dappertutto. Finché mi si chiama "icona", passi pure. In fondo mi piacciono le immagini di madonnine, ma adesso mi capita pure di trovarmi definita "un monumento" del cinema italiano. E no per cortesia, monumento no. Non mi ci vedo proprio. Mi promette che lei non lo scrive?». ■



"Mi danno dell'icona. E passi... Ma non chiamatemi monumento"

La Sandrelli tutta casa e cinema «Di nuovo regista? Col cavolo!»

La pellicola >> "Christine Cristina" racconta la storia di una poetessa nel Medioevo

Film a conduzione familiare
Protagonista la figlia Amanda,
nel cast c'è anche il genero
Blas Roca Rey. Co-regista
il compagno Giovanni Soldati

Il futuro
«Sono appagata come attrice,
per il resto più che una
direttrice d'orchestra sono
una direttrice di banda»



Da sinistra Amanda e Stefania Sandrelli _LAPRESSE

Il Festival di Roma

>>
Claudia Catalli
Roma

Il cinema è un affare di famiglia? La risposta arriva ancora una volta dal Festival di Roma. Non contento delle polemiche della scorsa edizione, con i film dei vari Tognazzi e De Sica junior in concorso, quest'anno invita Asia Argento a un incontro con il pubblico e presenta in anteprima *Christine Cristina*, con Amanda Sandrelli protagonista. A dirigerla, neanche a dirlo, mamma Stefania (con tanto di spremuta d'arancia, perché "ci tengo alla salute dei miei attori"), al suo debutto da regista. "Ogni attore prima o poi pensa alla regia, è inevitabile. All'inizio erano tutti spaventati, mi proponevano finanziamenti che non arrivavano, ma dopo quasi 4 anni di attesa oggi mi fregio di aver fatto un piccolo film. Mi ci sono intestardita, tanto mi ha conquistato questa poetessa scoperta per caso,

innamorata come me delle piccole cose. Pensavo che un film su di lei potesse emozionare, perché da spettatrice io, che amo Woody Allen e odio i film troppo lunghi, lo adorerei. E da regista, se avessi i soldi, rimborserei chi ne uscisse deluso.

Ma spero non serva: non so se sono una brava attrice, ma di sicuro sono una brava scimmietta fiutatrice". Merito quindi del suo fiuto, o forse dei produttori giusti che le hanno permesso di realizzare questa family fiction strappalacrime (tale si rivela) in costume, fatto sta che la Sandrelli è riuscita a portare al cinema la storia di una donna coraggiosa, decisa ad affermarsi non solo come poetessa (e nel Medioevo poco non era), ma soprattutto come donna. "Volevo parlare di una forte figura femminile anche perché nel 2009 trovo che sia ancora difficile per la donna camminare al pari di un uomo". Mentre si parla di escort e Amanda, per la prima volta protagonista di un film per il cinema (uscirà ad inizio 2010), sospira "Ce ne vorrebbero di Cristina oggi, soprattutto nei ruoli di potere", Sandrelli senior previene le accuse di nepotismo: "Ci tengo a dire che la scelta di Amanda non c'entra

con il fatto che siamo madre e figlia. Certo, c'era l'emozione di condividere il set, a volte piangevo mentre la guardavo recitare". Conferma la pur brava Amanda: "So che mia madre, che è molto libera mentalmente, mi ha scelto solo quando ha capito che potevo dare a Cristina ciò che voleva". "E che non potevo più dare io", rincalza Stefania. La domanda sorge spontanea: come mai non si è ritagliata un ruolo? "Avevo così tanto da fare che non avrei avuto tempo neanche per un cameo". Per i film degli altri, invece, continua a recitare volentieri: "Ora corro sul set di *La Passione* di Mazzacurati, dove sarò una sindachessa ricattatrice. Come attrice non mi sono mai autoincensata, né scelto i film per apparire più bella o brava, ma solo quelli ben fatti. Sono stata



fortunata: ho rubato da Scola, Germi, una scuola irripetibile". Ma un bis da regista? "Col cavolo! - esclama - Come attrice sono appagata e non mi sento una regista esordiente, anche per motivi di età. Più che direttore d'orchestra sono direttrice di banda: una che ha avuto la fortuna di fare un piccolo film come voleva". E con chi voleva: a completare il quadretto familiare Blas Roca Rey (attore e marito di Amanda) nel cast e, per co-regista, Giovanni Soldati, partner della stessa Stefania. D'altronde "questo film è un po' di tutti". Tutti insieme cinematograficamente, sì.

I finanziamenti

Cristina e gli altri
la Regione Lazio
diventa produttore

L'esordio della Sandrelli alla regia ha avuto il contributo della finanziaria Filas. Come Salce e Calopresti



FRANCO MONTINI

MENO Stato e più Regioni. Il produttore più presente al Festival di Roma è la Regione Lazio. Anche Stefania Sandrelli ha esordito come regista grazie all'intervento della Regione. Il suo film "Christine Cristina", dedicato ad una poetessa del Medioevo, ha infatti potuto contare anche su un contributo della Filas, società finanziaria della Regione per lo sviluppo e la realizzazione di progetti e nuove imprese.

Da quando, alla fine del 2006, la Filas ha iniziato a sostenere anche la produzione cinematografica e audiovisiva, su un centinaio di domande pervenute sono stati 37 i progetti che hanno ottenuto finanziamenti per una cifra complessiva di 8,3 milioni di euro. «Rispetto alle domande che si stanno multipli-

cando - dichiara Alberto Pasquale, responsabile settore audiovisivo della Filas - il fabbisogno sarebbe di circa 4,5 milioni di euro all'anno. L'intervento della Filas sono partecipazioni in investimenti, con capitale a rischio e, pertanto, i film da sostenere vengono selezionati sulla base della bontà del pro-

getto economico/finanziario, che prescinde da valutazioni artistiche, al fine di assicurarsi potenziali ricavi, che possano andare a rivitalizzare il fondo. L'investimento può arrivare al 50% delle spese sostenute dai singoli progetti nel Lazio, fino ad un massimo di 500 mila euro».

Altri sei titoli del Festival hanno potuto contare sul sostegno della Regione Lazio, sia attraverso la Filas, è il caso anche di "Sotto il Celio azzurro" di Winspeare, sia per l'intervento diretto della Presidenza della Regione, come accaduto con "Sound of Morocco" di Giuliana Gamba; "La maglietta rossa" di Mimmo Calopresti e "L'uomo dalla bocca storta" di Emanuele Salce e Andrea Pergolari, ciascuno dei quali ha avuto un contributo di circa 50 mila euro o anche da parte della Roma Lazio Film Commission, che con 5 mila euro ha sostenuto la produzione di "L'Aquila bella mè", documentario sul terremoto abruzzese.

In questo contesto anche l'iniziativa di Giulia Rodano, assessore alla Cultura della Regione Lazio, ha appena presentato una legge quadro che si occupa di tutta la filiera, produzione, distribuzione, esercizio.



Fuori fuoco

di PAOLO FALLAI

**Sandrelli
«posseduta
tout court»**

Giornata di tensione al Villaggio: il premio Oscar Vittorio Storaro si aggirava ostentando una sciarpa bianca e facendosi chiamare maestro. Il saggio Rondi non ha detto niente, ma non l'ha presa benissimo. In compenso le ultime ore sono state illuminate dalla eco delle dichiarazioni di Stefania Sandrelli, l'unica capace di restituire un po' di festa a questo festival. Parlando del

suo film «Christine Cristina» ha detto di essere stata «posseduta tout court» dalla storia. Poi ha surclassato la figlia Amanda sulla passerella, ma lì il gioco era facile: la giovane somiglia veramente troppo a Gino Paoli. Infine ha rifiutato di farsi chiamare regista: «Chiamatemi direttore di banda» ha invocato. Va bene, questo sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esordio della Sandrelli

“La mia eroina contro tutte le censure”



L'attrice diventa regista con il film “Christine Cristina”

NATALIA ASPESI

ROMA
Alla manifestazione romana per la libertà di stampa Stefania Sandrelli c'era, in mezzo a migliaia di persone. «È stata una conquista così dura e difficile, in passato, che bisogna difenderla a tutti i costi». Christine de Pisan, colta poetessa e filosofa medioevale, di nascita veneziana e di vita parigina, l'ha conquistata per questo: «perché si oppose ad ogni censura sul suo pensiero e i suoi scritti, in tempi in cui per questo si rischiava la vita. Non smise mai di esprimere le sue idee allora rivoluzionarie e blasfeme sulla dura e ingiusta condizione femminile. In un'epoca di analfabetismo diffuso e in cui ancora non esisteva la stampa, scrisse migliaia di versi, decine di libri, dalla 'Ballata delle vedove' al 'Libro della Pace', al 'Libro dei fatti d'armi e

dei cavalieri'».

Le ha dedicato un film, il suo primo film da regista, ed è ovvio che non si sia trovato di meglio da chiederle che «Come mai?». Come mai una bella signora che ha attraversato con grande successo quasi cinquant'anni di cinema e trenta di televisione, con la sua bellezza carnale, l'ironia gentile, l'apparente svenatezza, il talento leggero, accanto a grandi attori, con grandi registi, commedie, tragedie, film storici e film erotici, abbia deciso di affrontare la sua prima regia per raccontare di un personaggio medioevale, oggi sconosciuto ai più e per di più intellettuale? «Mi piaceva nelle miniature che la ritraggono, la sua figurina eterea, vestita di azzurro, con quei copricapi a cono che noi attribuiamo alle fate, mentre scrive, o suona, o con altre dame fa il muratore per costruire la sua utopica 'Città delle dame' abitata solo da donne. Ho sentito quel legame che unisce le donne alla loro storia, mi ha incantato sapere del suo coraggio e della sua forza, mi hanno commosso i suoi versi: 'Sono sola e sola voglio rimanere, sono

sola, mi ha lasciato il dolce amico...». Di questo suo **Christine, Cristina**, fuori concorso al Festival di Roma, la Sandrelli parla quasi umilmente: «è un piccolo film, con una piccola storia, anche se il personaggio è grande, anche se raccontarla consente di ricordare come la libertà di parola, delle idee, sia sempre in pericolo, anche oggi: lo fu anche per Christine, che era in odore di stregoneria per aver osato contestare la misoginia dell'epoca. Nei suoi scritti incoraggia i principi ad aiutare le vedove, e lei stessa lo era con tre figli da mantenere, condanna chi usando l'amore inganna e diffama le donne, e incoraggia le stesse ad osare, ad uscire dalla prigione della domesticità».

Cosa inaudita, dava la parola alle donne, in anni (è vissuta tra il 1362 e il 1431) in cui per questo si poteva finire sul rogo. Cristina



aveva vissuto con il padre, medico e astrologo, nella ricchezza e cultura della corte di re Carlo V di Francia. Sposata a 15 anni, a 25 anni era vedova, orfana e con tre figli, e il nuovo re, Carlo VI il pazzo, la allontanò dal palazzo, poverissima. «Il mio film comincia qui, quando Cristina inizia la sua vita di donna che deve mantenere sé e i suoi figli, e lo fa, cosa eccezionale per l'epoca, con la scrittura: tra l'altro lei fu la sola persona a scrivere un poema su Giovanna d'Arco mentre la Pulzella era ancora in vita». Amanda Sandrelli, con la sua altera semplicità, è perfetta per il ruolo di Christine, si adombra una certa casta passione per lei da parte di Alessio Boni nel saio di Jean de Gerson, che in realtà era un intransigente teologo che condannava a morte i sospettati di eresie. Alessandro Haber è un poeta popolare che andrà al patibolo per i suoi versi e non manca naturalmente la furba e spietata Chiesa ufficiale rappresentata da Roberto Herlitzka, che teme ed ammira la poetessa guastafeste. Negli anni '70 il femminismo fece di Christine de Pisan una delle tante star della muta storia delle donne: e non è certo un caso che Stefania Sandrelli ce la racconti con tanta passione e intelligenza, in tempi in cui alle donne si torna a chiedere di non pensare, non dare fastidio, stare al loro posto, zitte e sorridenti.

Le pagelle

Triage



Con No Man's Land il bosniaco Tanovic aveva lasciato sperare di più. Il pezzo migliore è qui Dracula Christopher Lee, psicanalista per traumatizzati di guerra

Dawson isla 10



Il cileno Littin rivà con modalità creativamente ibride, documentarie più oniriche, all'assassinio dell'esperimento democratico-socialista di Allende. Toccante

Viola di mare



E' Carnevale? No, è l'inverosimile racconto di un amore lesbico sbocciato in un'isola siciliana nel secolo XIX. Chi può credere alle pur brave Solarino e Ragonesi?

After



Notte brava di tre 30enni madrileni, due lui e una lei, ripetuta secondo i rispettivi punti di vista. Profusione di eccessi, morale banale. Chi troppo vuole nulla stringe

Chaque jour est un fete



Brava attrice, la palestinese Hiam Abbass dolorosa Anna Magnani mediorientale. Ma di questa e altre donne vaganti nel deserto libanese non si capisce niente.

PAOLO D'AGOSTINI

Up in the air



Gran bella commedia, con la perfetta dose di amarezza che ci vuole. Clooney finalmente non è solo un clone, un po' di Cary Grant, un po' di Clark Gable

The last station



Gli ultimi giorni di Tolstoj, tra la possessiva e passionale consorte e i discepoli-avvoltoi. Polpettone evitato dalle superperformance, soprattutto di Helen Mirren.

Alza la testa



Soddisfazione piena. Con il secondo film di Angelini è nato un autore. Lodevole Sergio Castellitto nel misurarsi con ogni opportunità e nel non sedere sugli allori.

Plan B



Lei lascia lui che si mette con un altro, allora lui seduce l'altro per vendetta, salvo poi accorgersi entrambi, lui e l'altro, che gay è più bello. Argentino, ma sembra francese.

Les regrets



Film di rara antipatia. Ma va riconosciuto che ha un suo perché. Bruni Tedeschi luminosa pasionaria massacratrice di uomini con l'aria della vittima.



SI PUÒ
VEDERE

DA NON
MANCARE



SI PUÒ
PERDERE

DA VEDERE



Veterana debuttante

Stefania Sandrelli, 63
Anni: l'attrice, dopo
cinquant'anni di
cinema esordisce
come regista con
"Christine
Cristina" su una
poetessa del medioevo

Roma/L'esordio con "Christine Cristina": la figlia Amanda sul set Il Festival battezza la Sandrelli regista

di LEONARDO
JATTARELLI

UNA LIBRERIA, la piccola foto di una scrittrice e poetessa, Cristina da Pizzano che campeggia sulla copertina di un libro e la fascinazione è immediata. Così nasce Stefania Sandrelli regista: «Per caso, nella fattispecie. Ma anche per passione, desiderio, per un sentimento "di pancia", pensato, voluto». Per la curiosità di entrare nella testa e nel cuore di questa donna del Medioevo.

L'articolo a pag. 23

SANDRELLI



«Il futuro? È donna»

«La mia protagonista è una poetessa e scrittrice femminista vissuta nel Medio Evo. Ho cercato di entrare nel suo cuore e nella sua testa». Con la figlia Amanda sul set

Con "Christine Cristina" l'attrice esordisce nella regia

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - Una libreria, la piccola foto di una scrittrice e poetessa, Cristina da Pizzano che campeggia sulla copertina di un libro e la fascinazione è immediata. Così nasce Stefania Sandrelli regista: «Per caso, nella fattispecie. Ma anche per passione, desiderio, per un sentimento "di pancia", pensato, voluto». Per la curiosità («Una costante nella mia vita e nella mia professione») di entrare nella testa e nel cuore di questa donna del Medioevo, Christine de Pisan, interpretata da Amanda Sandrelli, sola e con due figli da sfamare anche con l'aiuto di due uomini. l'ar-

cidiacono Gerson (Alessio Boni) e un cantastorie da osteria (Alessandro Haber). Madre e figlia sul set, il battesimo di Stefania dietro la macchina da presa, un film, *Christine Cristina* a basso budget (due milioni e mezzo di euro, distribuzione 01, uscita nel 2010) e la gioia di una esperienza che ha un antico precedente, fallito: «Vent'anni fa - sorride l'attrice - proposi un film, *Buongiorno amore*. Non mi si filò nessuno, eppure di persone ne conoscevo!». La Sandrelli ieri era effervescente, raggianti, felice.

Una curiosità. Come si diventa regista?

«Rubando con gli occhi, come avviene per la musica. Inconsapevolmente durante la mia carriera mi sono entrate

dentro immagini e tecniche che ora ho restituito. Ho avuto la fortuna di assorbire da maestri come Scola, Germi, Comencini, Bertolucci, Monicelli. E poi per un attore l'appuntamento con la macchina da presa è spesso inevitabile».

Perché ha scelto come protagonista sua figlia Amanda?

«In lei ho trovato una disponibilità, una bravura ed un affetto straordinari, indispensabili per un personaggio a tutto tondo come la mia eroina scrittrice. Le sue poesie a volte somigliano alle cose tenerelle e buffette che riscontro da sempre in Amanda che ha anche una grande forza e costanza.

Abbiamo rispettato l'essenza di Christine».

L'esperienza di dirigere un film?

«Mi sentivo un direttore di banda, perché dire d'orchestra sarebbe troppo. Ho girato *Christine Cristina* per due motivi: capire da dove veniamo noi donne e poi per vedermi comparire questa Cristina davanti,



in carne ed ossa al cinema. Perché io, da sempre, vado in sala a vedere solo i film che mi piacciono».

Stefania crede ancora al potere della parola come la sua poetessa Christine?

«Ci credo, eccome. Ero in Piazza del Popolo il 3 ottobre quando si manifestò per la libertà di stampa. Ed ero felicissima di esserci perché spero che, almeno sul fronte della libertà di espressione, non si molli».

E Amanda Sandrelli che sensazioni ha provato sul set?

«Mia madre (risponde Amanda sorridente) ha la saggezza e l'istinto sufficienti per stare dietro la macchina da presa. Ho avuto la fortuna di seguire la lunga gestazione del film e ho conosciuto a fondo Christine. Mi sono abbandonata a lei. I vizi di Stefania? Inseguirmi per il set con la spremuta d'arancia e la copertina di lana. Ma non l'ha fatto solo con me!».



A destra: Amanda Sandrelli e Alessio Boni in una scena del film "Christine Cristina". A sinistra: l'attrice con la madre Stefania Sandrelli, regista esordiente. Nella sua opera prima recita anche Alessandro Haber





ROMA 2009



A sinistra, Amanda Sandrelli e Alessio Boni nel film; a destra, Amanda con la mamma Stefania

«Christine Cristina» L'attrice ha diretto la figlia Amanda

Sandrelli: ho rubato idee a Germi e a Bertolucci per il mio set medievale

«Storia di una poetessa. A basso costo»

ROMA — La prendono di petto subito. Signora Sandrelli, che differenza c'è tra uno sceneggiato tv e un film? «Dipende da come si guarda. Io con la tv mi sento investita da una maggiore responsabilità». Il fatto è che Stefania Sandrelli risponde da attrice e non da regista, e la battuta impietosa che circola è che il «suo» film, femminile più che femminista, su una poetessa medievale, si intitola Cristina di Rivombrosa anziché *Christine Cristina*.

Ma Stefania è troppo adorabile con la sua morbida sensualità, col suo ventre materno, il tono svampito solo in apparenza e in realtà generoso e saggio, troppo amata per il suo istinto animalesco d'attrice per dare ali al poemetto velenoso che circola sul suo debutto dietro la macchina da presa.

Come fai a parlar male di una persona che sul set ai suoi attori portava spremute d'arancia e coperte per il freddo? «Sono stata direttore non dico di un'orchestra ma di una banda. Avevamo pochi soldi, 2 milioni

e mezzo il budget». Con candore aggiunge: «A Cinecittà abbiamo dovuto riciclare la scenografia di un vecchio film su San Francesco». Ma questo può succedere, la frenano dalla produzione. E lei: «Abbiamo fatto di necessità virtù. Io non ho mai sopravvalutato né sottostimato il pubblico. Gli ho solo voluto bene. Me lo sono tenuto dentro».

Vero che Gérard Depardieu non ha fatto parte dell'equipaggio per un soffio? «Sì, ma voleva anche produrlo e ci siamo un po' spaventati. È tornato a essere un piccolo film italiano». Accanto a Stefania ringhia Alessandro Haber, che ha ereditato

il ruolo di Depardieu: «Ci vuole sempre un po' di fortuna. Ma come attore non mi sento meno di Depardieu». Sarà anche vero, però nella parte del poeta da osteria incollato al liuto e al fiasco di vino sembra rifare ancora il verso a Bukowski: «Sono sempre un po' fuori, un marziano».

Stefania ha voluto come protagonista sua figlia: «Una disponibilità e una bravura che solo Amanda poteva darmi. Non ho costruito un personaggio su di lei, abbiamo cercato di rispettare l'essenza di Cristina».

Amanda: «Tra madre e figlia da adulti ci si sceglie come persone. Mi sono lasciata andare, fidandomi per ovvii motivi». Quando il teologo Alessio Boni, combattuto tra l'amore per Cristo e quello per Cristina, le dice «sono un quasi prete», in sala si mormora, e questo è un quasi film.

Stefania cercava regali di Natale davanti a una bancarella di libri quando s'è imbattuta nella figurina di una poetessa medievale. Cristina da Pizzano, da benestante, piombò nella miseria, e con due figlie piccole. Vince fame e disperazione scoprendo il talento poetico, rime vicine ai deboli, contro l'ampollosità dominante, che la fanno entrare «nel mondo della scrittura allora



vietato alla femminilità». Roberto Herlitzka, che ha in mano le sorti del duello all'ultimo verso tra Cristina e un borioso insopportabile, le dirà in segreto: meriteresti di vincere, ma il potere non si combina con la libertà. La Sandrelli dice d'aver pensato «alla manifestazione sulla libertà d'informazione a cui ho partecipato».

«Ho cercato di rubare i segreti a Germi, Coomencini, Monicelli, Scola, Bertolucci, ai grandi registi con cui ho lavorato. È inevitabile che un attore abbia il desiderio di passare dall'altra parte. Anni fa avevo un progetto, *Buongiorno amore*, buscai a mille porte, con tutte le conoscenze che ho nessuno me l'ha fatto fare. Questo film è dedicato a tutte le donne di ieri e di oggi. Per me è stato un grande regalo». Un piccolo regalo lo ha avuto da Sting, che le ha dato *Come again*, uno dei song elisabettiani di John Dowland, dal fascino invernale, lo incise tre anni fa ma lì il suo pungiglione non fa male.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debutto Un misto di ingenuità e immediatezza. Paragonabile al mistero della sua recitazione **Inclassificabile Stefania, regista che sorprende**

ROMA — Nel cinema italiano degli ultimi 50 anni, Stefania Sandrelli si è ritagliata un posto unico e inconfondibile. Uguale a nessuna e men che meno intercambiabile con altre. Il segreto e il mistero della sua recitazione sta tutto in quel misto di ingenuità e immediatezza, di svagatezza e intensità che l'hanno resa — e la rendono ancora — insostituibile. Sarebbe impossibile pensare a Sedotta e abbandonata o Io la conoscevo bene, Il conformista o C'eravamo tanto amanti, Novecento o persino La chiave (tanto per citare alcuni dei suoi capolavori) con un'altra attrice, senza il suo modo di recitare lieve e in apparenza distaccato, sempre sul punto di «tradire» il proprio ruolo, e il suo spettatore, e invece sempre capace di cogliere il cuore davvero palpitante del personaggio. Per questo il suo esordio come regista (firmato con modestia a quattro mani con il marito Giovanni Soldati) non poteva che essere un film «alla Sandrelli», inclassificabile e sorprendente come è sempre stato il suo essere attrice.

Già dal titolo, Christine Cristina, il film cerca di raccontare le molte anime della sua protagonista, quella Christine de Pisan o Cristina da Pizzano (nata a Venezia e portata giovanissima a Parigi) che diciottenne, alla morte di Carlo V nel 1380, si trovò senza protettori perché il padre (medico e astrologo di corte) e il marito erano morti, costringendola a far convivere la passione per la poesia con i problemi della sopravvivenza. Ma a queste due «anime» si aggiunge poi quella così particolare della Sandrelli, che imprime al film il suo inconfondibile tocco.

Non è questione di «autorialità»: il film ha una regia molto elementare e uno stile altrettanto tradizionale. Ma nella costruzione della sceneggiatura, nelle «esitazioni» della sua protagonista (non a caso la figlia Amanda), in certe improvvise libertà e «incongruenze» narrative sembra di ritrovare lo stesso mistero della Sandrelli attrice, quel suo misto di meraviglia e ardore, quel suo avanzare travolgente per poi quasi ritirarsi e «nascondersi» che ci conquistano e ce la fanno amare ben al di là dei suoi difetti.

P. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILM STORICO

La Sandrelli fa la regista ma da attrice vale di più

Esordio sufficiente per l'opera prima "Christine, Cristina"

■ ■ ■ ROBERTO PELLEGRINO

ROMA

■ ■ ■ Non poteva essere scelta più difficile. Un personaggio difficile e sconosciuto, quello di una poetessa, madre e vedova alle prese con due marmocchi da svezzare con le briciole alla Corte di Carlo V. Ambientazioni e scenografie impegnative per ricreare la Francia del XV secolo e, con i tempi che corrono, "riciclate" a Cinecittà, grazie alla produzione Rai e a cinque anni spesi a rastrellare soldi. E, anche, una figlia da dirigere nel ruolo principale, quell'Amanda 44enne avuta da Gino Paoli e ora attrice completa, che venticinque anni fa tirava scemo il Troisi medioevale, "plagiatore" dei Beatles. «Cuore di mamma non mente», soprattutto quando poi ci sono gli altri attori (Alessio Boni e Alessandro Haber) che lei considera «tutti figli miei» e si rischia di perdere il polso. Stefania Sandrelli con «Christine, Cristina», presentato ieri in anteprima Fuori Concorso al Festival di Roma e nei cinema a gennaio, a 63 anni firma il suo primo lungometraggio da regista e sceglie la via in salita. Perché lei non accetta sconti e rischia, anche se il risultato è appena sufficiente passando alla lente la sua prima regia. Proprio lei che con 110 film tra grande e piccolo schermo, prendendo la rincorsa negli anni Sessanta, ha attraversato per cinquant'anni tutto il cinema italiano, guadagnandosi un Leone d'Oro alla Carriera e collezionando registi come Scola, Monicelli, Bertolucci e Brass. Che l'ha scoperta nel senso più vero della parola con «La Chiave» nel 1983. «Già 20 anni fa sarei voluta passare dietro la macchina da presa», spiega, «avevo un progetto "Buongiorno amore". Ma nessuno ci ha creduto e ho lasciato perdere».

Tuttavia il tarlo le è rimasto per molti anni e, un giorno di Natale in una libreria di Roma, quel tarlo l'ha punta. «Ho visto un'immagine di Cristina da Pizzano, donna nobile di animo, non di sangue, ed è stato amore». Ha deciso quindi di raccon-

tare una storia che più intima e femminile

di così non si può, dall'infanzia alla fine della vita di Cristina, proto femminista bolognese alla corte del re. E se le si chiede, ma perché un'attrice si misura con la regia, lei senza scomporsi: «Credo sia inevitabile, prima o dopo bisogna farlo, soprattutto per me che ho "rubato" più o meno consapevolmente, tutto quello che ho osservato e vissuto su tanti set: con i vari Germi, Scola, Monicelli, Conencini...». «Perché li osservavo, li spiavo e per forza di cose molto di loro mi è rimasto dentro». Una specie di osmosi d'autore, insomma per «una poetessa di ottimo talento ma di pessima sorte», che dopo la

morte del padre e del marito con due bambini piccoli, mentre Armagnacchi e Borgognoni discutono con spada e accetta, girovaga per la Francia in cerca di una pagnotta e di libertà di espressione. Non fa rima con l'attualità? «Non a caso nel film c'è un personaggio che afferma che verità e potere non vanno d'accordo», dice la Sandrelli che a Piazza del Popolo per la manifestazione c'è stata.

Poi, c'è la Christine/Amanda, pignola e precisa. Ha fatto il suo compitino: «Prima ho studiato a fondo il personaggio» spiega la Sandrelli jr «poi mi sono lasciata andare e mi sono fidata di lei (la mamma, ndr), ma anche di me, al di là dell'affetto, perché ero conscia di essere in grado di creare tutto ciò che serviva ad arricchire al meglio il personaggio di Cristina». E come avrebbero potuto accapigliarsi, madre e figlia, sveziate dalla stessa arte.

Soprattutto quando la Sandrelli senior, spiega: «Solo Amanda poteva darmi quella disponibilità e affetto che mi hanno permesso di ritrovare nella poesia di Cristina, il suo lato "tenero e buffo" assieme al contegno di una donna che non faceva mai nulla per apparire a tutti i costi». Cuore di mamma.

(Ha collaborato Valerio Sammarco)



FESTIVAL DI ROMA

→ **Esordio** dietro la cinepresa per l'attrice. Ha diretto sua figlia Amanda nei panni della poetessa

→ **Confessa:** «Sul set, con Germi, Scola, Bertolucci, ho sempre studiato per rubare il mestiere»

Stefania Sandrelli regista per amore di Christine ribelle del '400

Libertà di stampa

«Ero anch'io in piazza - dice Stefania - Spero che su questo non si molli»

Esordio dietro la macchina da presa per Stefania Sandrelli con «Christine-Cristina», sulla figura d'una poetessa del '400. Protagonista la figlia Amanda, per «un piccolo film italiano. Femminile. Non femminista».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Ero anch'io alla manifestazione di piazza del Popolo per la libertà di stampa. E spero che almeno su questo non si molli». Dal palco Saviano ha detto che verità e potere non possono andare d'accordo. «Nel mio film le stesse parole le usa il personaggio interpretato da Herlitzka, proprio perché volevamo rappresentare anche questo»: il potere eversivo della parola. Eccola Stefania Sandrelli davanti al pubblico della Festival capitolino, parlare per la prima volta da regista. Ieri, infatti, è passato fuori concorso *Christine/Cristina*, il suo debutto dietro alla macchina da presa dedicato ad una figura «rivoluzionaria» della nostra letteratura: Cristina da Pizzano, poetessa vissuta all'alba dell'Umanesimo ed

esempio di proto femminista. «Quella di Cristina - spiega la stessa Sandrelli - è una poesia che parla dell'anima semplice delle cose, vicina ai deboli e alle donne, in contrapposizione con la cultura del tempo esclusivamente maschile, che promuoveva una letteratura artificiosa». Una vita da romanzo, quella di Cristina, trascorsa nella Parigi di Carlo V tra miseria e guerre (lotte tra Armagnacchi e Borgognoni). Ma anche la vita di una donna capace, nonostante tutto, di crescere da sola tre figli e mantenersi grazie al mestiere di scrittrice.

AUTRICE E MAMMA SUL SET

Ed è proprio da un romanzo storico, visto nelle vetrine natalizie di una libreria romana, che Stefania Sandrelli ha avuto l'«illuminazione» qualche anno fa: «Mi è apparsa la sua figurina - racconta - sospesa tra cielo e terra e da quel momento Cristina si è impossessata di me».

Del resto, spiega, «per ogni attore arriva il desiderio di passare dall'altra parte della macchina da presa. A me era già successo una ventina di anni fa col soggetto *Buon giorno amore*, ma nonostante le conoscenze e le mille porte a cui ho bussato, non ci sono riuscita». Stavolta, invece, ce l'ha messa tutta. Prima si è

consigliata con Ettore Scola. Poi sono venuti fuori i finanziatori (Cinemaundici, Diva e Raicinema che lo porterà in sala l'anno prossimo) e, subito, anche la protagonista: sua figlia Amanda. «In questa donna ho visto prima me e poi mia figlia. Cristina somiglia ad Amanda, tenerella, buffetta ma anche determinata». Così sul set si è divisa tra il ruolo di regista e quello di mamma premurosa, offrendole spremute d'arancia e coperte per scaldarsi dal freddo. Ma anche «rigorose indicazioni», aggiunge la figlia: «Mi avrà anche por-

tato le spremute, ma dietro quest'aria svagata è una tosta, prepotente e pure dispettosa». Un ritratto nel quale si riconosce la stessa Stefania. Anzi, ricorda a sua volta di sua madre quando, appena sedicenne, la vedeva lavorare sul set di *Sedotta e abbandonata* di Germi: «Andavo su e giù e la mamma mi diceva: "Stefanina mia sei sicura che vuoi fare il cinema?"». Da allora sono passati quasi cinquant'anni. E per lei i set dei più grandi registi. «Da loro - prosegue - ho rubato inconsapevolmente qualcosa. È come se mi fossi nutri-



ta alla fonte. Ho cominciato con Geremi, poi Scola, Comencini, Monicelli, Bertolucci. Sono una persona curiosa, li spiavo continuamente, per poter assorbire dalla loro arte».

Così quando si è trovata sul set in quest'altro ruolo, «non mi sono sentita fuori posto, ma sempre Stefania». Come «una direttrice di banda. D'orchestra mi sembrerebbe troppo», aggiunge sorridendo. Ha dovuto fare i conti con un budget limitato e in più occasioni, ripete «fare di necessità virtù». Rinunciando a questa o quell'inquadratura. E pure all'ingresso nel cast di Gerard Depardieu. Idea che ha abbandonato «perché sentivo che sarebbe diventato un'altra cosa, mentre io volevo un piccolo film italiano». Un'«opera al femminile e non femminista». ♦

Chi era Cristina-Christine

La letterata che scrisse sulla violenza alle donne

Poetessa e accanita paladina dei diritti delle donne, contro la misoginia della sua epoca, Cristina di Tommaso da Pizzano, il personaggio riscoperto da Stefania Sandrelli, nasce a Venezia nel 1365 e muore, probabilmente a Poissy in Francia, nel 1430.

Ha la possibilità di procurarsi un'istruzione oltre gli standard perché il padre, medico e astrologo, viene chiamato alla corte francese di Carlo V il Saggio e Cristiana (poi Christine) ha così modo di attingere una vasta cultura alla ricchissima Biblioteca Reale del Louvre.

A 15 anni va sposa a Étienne de Castel, giovane notaio segretario del re e a 25, vedova nel 1390 con la responsabilità di tre figli piccoli e della madre, cerca sussistenza nella scrittura: produce e vende in due anni cento ballate. Sembra che diriga anche uno scripto-

rium di maestri miniatori. Nel «Livre de la Mutacion de Fortune» descrive una mutazione da donna a uomo, allegorica del suo cimentarsi con armi maschili come la penna. Con l'«Epistre au Dieu d'amours» e l'«Epistre du Débat sur le 'Roman de la Rose'» entra in feroce polemica con l'androcentrismo dell'epoca. Tra il 1399 e il 1415 compone un enorme corpus poetico e acquista committenti illustri come i fratelli di Carlo V e Luigi d'Orléans.

Scrittrice ormai professionista, tra il 1404 e il 1405 scrive il «Livre de la Cité des Dames» e, nel 1418, l'epistola dedicata alle donne francesi vittime delle violenze delle guerre. Ritiratasi in convento, dedica a Giovanna D'Arco uno dei suoi ultimi poemetti, nel 1429, all'indomani della liberazione di Orléans.

Tace invece quando Jeanne viene condotta al rogo, nel 1431. Ma probabilmente in quell'epoca, lì in convento, è già morta.

Quel Medioevo ricorda l'oggi Così la neoregista narra la poetessa

DARIO ZONTA

ROMA

spettacoli@unita.it

■ Bisogna sottolineare il coraggio di Stefania Sandrelli che dopo una carriera d'attrice piena di esperienze ed entusiasmi, ha deciso d'abbracciare un'altra esperienza, quella di regista, e con altrettanto entusiasmo. Il coraggio è dato anche dal tema ostico, un film in costume su di una poetessa italiana del Trecento conosciuta dai pochi dotti medici e sapienti. Si tratta di Cristina da Pizzano, nata veneziana nel 1365, ma cresciuta francese sotto l'egida di Re Carlo V al cui servizio lavorava il padre astronomo. Moglie e madre di tre figli Cristina vede scomparire il suo mondo di privilegi alla morte del Re protettore e del marito scomparso in guerra. Da qui inizia il film, cogliendo la poetessa in rima alle prese con le difficoltà di una vita stentata, per di più donna abbandonata con figli al seguito in una Francia violenta e remota, all'alba di un Umanesimo ancora da venire.

SANDRELLI CORAGGIOSA

Christine-Cristina è un film che farebbe tremare i polsi anche al più ardito

dei vecchi registi italiani, ma non preoccupa la più ardita delle attrici italiane che affronta a viso aperto (non senza prendere qualche colpo d'aria e qualche schiaffo) un esordio in costume su un personaggio di letterata italiana vissuta alla fine del '300 e inizi del '400. Ad aiutarla nell'impresa è un consesso benevolo di amici professionisti, nomi d'arte e figli d'arte: da Giacomo Scarpelli (con l'aiuto di Fulvio Scarpelli) alla sceneggiatura (insieme a Tiberi e Sandrelli stessa), a Denticci alla scenografia (ed altro denticci agli effetti visivi); da Roy Bava all'aiuto regia a Patrizio Marone al montaggio (con sulle spalle un gran lavoro di cucitura), fino alla figlia Amanda Sandrelli come protagonista. Non bisogna soffermarsi sul risultato, ma qui va considerato il progetto ambizioso, che diremmo oggi politico, nel trattare di una donna che s'è fatta da sola artista e madre, sulle corde di un Basso Medioevo che, metaforicamente, ricorda il nostro di Medioevo dal quale le donne non sembrano trovare vie d'uscita, al di là dello sconcerto. ♦



La prima volta di Stefania Sandrelli regista

FilmFestival, il giorno delle donne

→ **Angeli, D'Isa e Lombardi** alle pag. 22 e 23

Anteprima Stefania Sandrelli debutta alla regia con «Christine Cristina»

«Il mio film per le donne che non mollano»

L'attrice 63enne racconta la poetessa medievale e protofemminista

Maturità

Dopo i 50 gli uomini

perdono la bussola,

le donne rinvigoriscono

La scelta

Mia figlia Amanda

con la sua femminilità

è perfetta per il ruolo

Dina D'Isa

d.disa@iltempo.it

■ Non è mai troppo tardi per debuttare. Soprattutto se a farlo è la signora del cinema italiano, bella, appassionata e anticonformista. Così, a 63 anni, Stefania Sandrelli esordisce alla regia con «Christine Cristina» (fuori concorso al Festival di Roma). Per il debutto, la neo-regista rievoca la storia della poetessa Cristina da Pizzano nella Francia Medioevale del XIV secolo (ricreata in alcune zone del Lazio e su un set «riciclato» di Cinecittà). Protofemminista, nata a Venezia nel 1364, Cristina si trasferì in Francia perché il padre, eccellente astronomo, venne convocato alla corte di re Carlo. Ma quando il re morì, tutto cambiò: la donna rimase sola e povera, dopo la morte del padre e del marito, con tre figli a carico. Costato 2 milioni e mezzo di euro, interpretato da Amanda Sandrelli, Alessio Boni e Alessandro Haber, il film (prodotto da Cinemaundici, Diva e Rai Cinema) sarà distribuito da 01 l'anno prossimo.

Stefania Sandrelli, cosa l'ha appassionata di questo personaggio?

«Cercando dei libri per il Natale rimasi attratta dalla miniatura di una donna raffigurata su una copertina e scoprii Cristina, poi fu lei a saltarmi addosso, esortando-

mi a occuparmi delle sue vicende. Il suo modo di rimboccarsi le maniche e di affrontare nel bene e nel male ciò che la vita le offriva mi appartiene. Come adesso, anche allora non era facile mantenere tre figli da sola e poi sfondare in un mondo letterario e maschilista».

Anche lei ha cresciuto sua figlia Amanda a soli 16 anni, subendo per giunta le critiche per la sua relazione con un uomo sposato.

«Sì, anch'io sono un po' come lei, passionale e coraggiosa. Christine s'innamorò di Gerson, uomo di Chiesa che fu molto solidale con lei e la sua poesia».

Perché ha scelto sua figlia Amanda per interpretare Cristina?

«Non certo per motivi materni. In Amanda ho trovato bravura e disponibilità. E poi rappresenta alla perfezione la femminilità di Cristina, una donna che non ha mai usato modelli maschili, non si è mai virilizzata, come fece invece Giovanna d'Arco».

A quali registi si è ispirata per questo film?

«Ho rubato per quasi 50 anni tutto quello che ho avuto la fortuna di osservare. Ho vissuto sui set di grandi autori, come Germi, Monicelli, Comencini, Bertolucci. Li spiavo e molto di loro mi è rimasto dentro. Ho chiesto consigli a Scuola



e c'è stato anche il coinvolgimento di Gerard Depardieu, ma poi ho preferito realizzare una piccola storia italiana».

Il film è un inno alla libertà di parola...

«Assolutamente sì. Non a caso c'è un passaggio nella pellicola in cui si afferma che verità e potere non vanno d'accordo».

Ha avuto difficoltà a trovare finanziamenti?

«Parecchie, ma sono una tosta. In Cristina ho visto prima me, poi mia figlia e infine tutte le donne. La sensibilità femminile aggiunge qualcosa di molto importante all'arte, anche quando a metterla in campo sono gli uomini».

Il Festival ha reso omaggio a donne over sixty come lei, la Mirren e la Streep: è l'età della rinascita?

«Direi proprio di sì. Superati i 50 gli uomini perdono la bussola e le donne rinvigoriscono».



Protagoniste Stefania e Amanda Sandrelli

Il festival di Roma

«**Christine Cristina**» Una poetessa e ragazza madre nella Francia del Trecento
«In lei vedo le radici delle donne di oggi»

La figlia protagonista «È stata perfetta e disponibile, anche se non ho mai avuto tempo per andarla a trovare in camerino»

“Un film femminile non femminista”

L'esordio alla regia della Sandrelli: “Paura io? Sono incosciente e ho un fiuto da scimmietta”

«DIRETTRICE DI BANDA»

«Sul set se qualcosa non mi “suonava” bene la rifacevo. Finché non sentivo l'armonia»

FULVIA CAPRARA
ROMA

L'attrice amata dai grandi maestri del cinema italiano si racconta con le parole semplici di una donna «curiosa e tenace» che, dopo aver incontrato per caso la figura di Cristina da Pizzano, poetessa italiana vissuta nella Francia trecentesca, ha sentito forte l'urgenza di raccontarne la storia: «Cristina mi ha conquistato, mi è sembrato che incarnasse la potenza femminile, che in lei ci fossero le radici delle donne che siamo oggi. Per questo mi sono intestardita, e alla fine sono riuscita a girare un film su misura, come quelli che mi piace andare a vedere al cinema». Per parlare di quest'esordio, a lungo covato e a lungo rimandato, Sandrelli evita parole alate e dichiarazioni d'autore: «Più che regista mi definirei direttrice di banda, durante le riprese se qualcosa non mi suonava la facevo rifare fino a quando non sentivo l'armonia». Paura di sbagliare? «Assolutamente no, sono andata avanti con incoscienza totale». E con un unico, vero aiuto: «Non so se sono stata una brava attrice, di certo, però, ho avuto fiuto, di me direi che sono una scim-

mietta fiutatrice».

Sarà stato quell'intuito, quel sentire le cose con quieto pragmatismo, a farle decidere che per il ruolo della protagonista la figlia Amanda era perfetta: «Ha la forza e il contegno di Christine, ed è in tono con il suo gusto per le cose “buffette” e “tenerelle”. Adesso che abbiamo finito posso dirlo, in Amanda ho trovato grande bravura e disponibilità». Cuore di mamma? Neanche per sogno: «Non ho mai avuto tempo per andare a trovare mia figlia in camerino, troppe cose da fare». Amanda annuisce. A parte la fissazione per le spremute d'arancia («le portava a me, ma pure al resto della troupe, per tenerci su») Sandrelli regista non è diversa da Sandrelli madre: «Sono stata l'unica a non essere stupita nel vedere che, dietro l'apparente leggerezza, c'è una persona tosta e decisa. Io lo sapevo già. E sapevo anche che mia madre avrebbe fatto un film che le somiglia, uguale al suo modo di stare al mondo». Un film esile e mai-altisonante perché, confessa Sandrelli, «mi sono sempre piaciute le cose piccole, mi piace quando Christine dice di sentirsi “soletta”. Il mio voleva essere un Medioevo diverso, fatto di colori, di intimità, di ninnananne». Un film che a tratti commuove («dietro la macchina da presa mi sono fatta dei bei pianti liberatori»), in cui gli uomini, Alessandro Haber, nei panni del cantastorie Charle-

ton, Alessio Boni in quelli del teologo Jean Gerson, appaiono conquistati dalla grazia intelligente della poetessa: «Christine entrò nel mondo della scrittura che allora era vietato alle donne. Ci entrò perché aveva grandi capacità, ma anche perché seppe gestire bene i suoi rapporti con gli uomini, che la sostennero e, a volte, l'amarono».

Al posto di Haber avrebbe dovuto esserci Gérard Depardieu («aveva letto la sceneggiatura e si era entusiasmato»), ma poi il progetto ha imboccato altre strade: «Raramente - dice l'attore -, mi sono sentito così protetto su un set». Costato 2 milioni e mezzo di euro, in uscita entro l'anno prossimo, «Christine» non è

la svolta definitiva nella carriera di una grande interprete: «Magari non lo faccio più, oppure invece lo faccio ancora». Il punto, spiega Sandrelli, è che «non mi considero una regista esordiente, ma un'attrice che ha potuto dire la sua. Credo che tutti i miei colleghi, prima o poi, provino il desiderio di passare dall'altra parte della macchina da presa». I tanti, diversi personaggi le hanno indicato la



strada: «Ho preso, come un'ape, il meglio dai registi che mi hanno diretta, mi considero la somma dei loro insegnamenti, a iniziare da Germi che mi ripeteva di non battermi per avere il nome più grosso in cartellone, ma per fare bene le cose». L'importante è conservare gli spazi di autonomia: «Il 3 ottobre ero in Piazza del Popolo; alla manifestazione per la libertà di espressione. Ero felicissima di esserci e spero che almeno su questo fronte non si molli. C'era Roberto Saviano che nel suo intervento ha detto quello che anche noi diciamo nel film, verità e potere non possono andare d'accordo».

LIETTA TORNABUONI

Amanda è brava ma non basta

Stefania Sandrelli, protagonista o interprete di oltre 75 film, attrice naturale brava e affascinante, donna toscana anti-conformista e molto simpatica, diventa regista: anche se il film *Christine Cristina* nei titoli e nel catalogo del festival di Roma risulta co-diretto dal suo compagno Giovanni Soldati. È un'idea intelligente e ambiziosa aver scelto per il debutto fuori concorso la storia di una poetessa del Trecento italo-francese ben nota al movimento femminista, la cui opera venne pubblicata in Italia tanti anni fa.

Cristina da Pizzano (o Christine de Pisan), figlia di un medico e astrologo di Carlo V, vissuta a corte, moglie di un cavaliere e madre, divenuta vedova si ritrovò con le figlie bambine nella miseria e alla fame, senza nemmeno la casa che le era stata tolta per motivi politici.

Trovò rifugio dall'ex governante delle bambine, sposata a un cantastorie da osteria. Per rendersi utile a quest'ultimo, Cristina cominciò a comporre versi; capì che la rima, necessaria per un pubblico popolare, non era affatto indispensabile; prese a poetare per se stessa e per gli altri, in un tempo in cui alle donne era proibito firmare e pubblicare scritti. Grazie anche a un amato teologo, lei disobbedì ai divieti e vinse: divenne famosa, ammirata, rispettata. Passò l'ultima parte della sua vita nel convento che già aveva ospitato sua figlia Maria. Le traversie non le tolsero mai femminilità e bellezza intelligente, carattere forte e ottimismo. La sua biografia consente di conoscere senza pregiudizi il tempo a lei contemporaneo con i suoi usi e i suoi terrori, e di condurre un discorso sulla libertà di parola e di espressione, diritto delle donne.

La protagonista è Amanda Sandrelli, figlia di Stefania e il marito di lei, Blas Roca Rey, ha una parte; Alessio Boni è il teologo, Alessandro Haber il cantastorie; l'autorità è impersonata dal meraviglioso Roberto Herlitzka. Gli attori sono tutti a posto. Il film invece è deludente, scolastico, registicamente modesto quanto opere dirette in passato da altre attrici, Jeanne Moreau, Monica Vitti, Ida Lupino, Lucia Bosè.



Angelini sorprende, Stefania cade nella fiction

**«Alza la testa» con Castellitto
conferma il talento del regista
Il lavoro della Sandrelli non
brilla per creatività narrativa**

DI FRANCESCO BOLZONI

Quattro i film passati nel concorso del Festival del film di Roma tra domenica e lunedì, tutte storie su ossessioni private più o meno bene raccontate. Vorrei soffermarmi su *Alza la testa* di Alessandro Angelini con uno strepitoso Sergio Castellitto. Se nelle sale pubbliche, dove

dovrebbe uscire ai primi di novembre, sarà salutato con i calorosi applausi che lo hanno accolto a questa anteprima, il gioco è fatto. Abbiamo un autore che in futuro potrà darci opere di valore. Già *L'aria salata*, esordio del regista, era molto promettente. *Alza la testa* conferma le qualità di Angelini per l'interesse della poetica (un conflitto padre-figlio) e le qualità formali di un cineasta che conferma di possedere uno stile personalissimo.

A differenza di altri registi nostrani che allungano per due ore sempre la solita, scontata

storia, Angelini la cambia di continuo. All'inizio descrive un uomo di nome Mero che, abbandonato dalla compagna albanese, cura la formazione del giovanissimo figlio. Ex pugile insegna la boxe al ragazzo, ancora impacciato (il titolo del film viene da una sua raccomandazione: *Alza la testa*) e sogna di farne un professionista. Mero, padre-padrone con il figlio, lavora in un cantiere navale di Fiumicino e ha molti amici fedeli e affettuosi. Ma la sua idea fissa è la carriera del ragazzo che vince il primo incontro da dilettante con soddisfazione del padre e dei

suoi compagni. Una serata in trattoria li attende. Questo primo blocco narrativo è raccontato con gli stilemi di un

regista che ha visto e amato i classici americani sul mondo della boxe.

Il secondo capitolo è una sorta di romanzo di formazione. Vi vediamo il ragazzo che incontra una giovane romena. Ma il padre è disturbato dalla cosa. Il figlio deve pensare soltanto alla boxe. Incontra la ragazza e la congeda. Per ripicca il ragazzo abbandonerà un secondo incontro di boxe, salirà sulla motocicletta e finirà a terra. Ferito a morte. Il padre consentirà

che i suoi organi vengano trapiantati a un sconosciuto. Adesso Memo è del tutto avvilito. I vecchi amici non gli bastano. Decide di partire, di cercare nei pressi di Gorizia la persona che ha ricevuto il cuore del figlio. Questo capitolo, che precede un finale a sorpresa, risente della lezione dell'Antonioni del *Grido*. Ma anche qui, in bellissimi piani sequenza, Angelini conferma autonomia di regista e trova in Castellitto un duttile collaboratore. *Alza la testa* è film bello, appassionato, dove rifugge il «saper vedere» di un autore, dote assente in Stefania Sandrelli

che firma con Giovanni Soldati *Christine Cristina*. Il loro è un accurato (vedi i costumi e la scenografia) sceneggiato televisivo su una poetessa diventata famosa nel '400 quando alle donne non era spesso consentito di imparare a leggere e a scrivere. Omaggio, dunque, a una profemministia. Amanda Sandrelli che la impersona non ha però la duttilità d'attrice di Hellen Mirren che in un altro, costoso sceneggiato televisivo (molto ben documentato), *The Last Station*, rende viva l'energica moglie di un Lev Tolstoj avviato verso la morte.



debutto da regista

Sandrelli: folgorata da poetessa del '400

Non dev'essere facile esordire come regista, quando si è già famosa come attrice. A passare «dall'altra parte della cinepresa», Stefania Sandrelli ci pensava già da almeno vent'anni: «Un desiderio che, prima o poi, hanno tutti gli attori. Ma il mio primo soggetto, *Buongiorno amore*, nonostante tutte le mie conoscenze, non era stato accettato da nessuno. Finché mi sono imbattuta in un libro che raccontava la storia di Cristina da Pizzano, poetessa medievale che in Francia divenne Christine De Pizan, e che fu la prima donna a vivere delle proprie poesie». Stavolta il desiderio è divenuto realtà: e da ieri con *Christine Cristina* – presentato al Festival Internazionale del Film di Roma – la Sandrelli è anche regista. «Che cosa mi ha spinto ad occuparmi di una donna così lontana e poco conosciuta? Io sono curiosa per natura. Volevo cercare di capire da dove veniamo noi donne; cosa abbiamo dovuto fare per imporre, noi stesse. E poi volevo fare il film che, da spettatrice, mi sarebbe piaciuto vedere». Sostanzialmente corretto ma dal taglio televisivo, nonostante il fiato corto *Christine*

Cristina punta in alto: della poetessa

medievale, infatti, fa una sorta di protofemminista, che scopre il valore delle parole come armi contro il potere. «Quel che più mi ha colpito in lei, è la sua grazia nella sua forza. Per questo ho voluto come interprete mia figlia Amanda Sandrelli: non ho dovuto adattare a lei il personaggio; lei era già perfetta. Ma proprio per evitare lo stereotipo femminista, ho affidato la sceneggiatura a Scarpelli e Tiberi, cioè a scrittori maschi che avessero una sensibilità femminile. Che è poi quanto avevano in comune tutti i grandi registi con cui ho lavorato come attrice». Da ciascuno dei suoi maestri (Germi, Scola, Monicelli, Comencini, Bertolucci) la neoregista dice di «aver rubato qualcosa». Quanto all'interprete, «mi sono lasciata andare alle indicazioni della regia come mai prima in vita mia – confessa Amanda. Il fatto che la regista fosse anche mia madre, infatti, mi ha aiutato piuttosto che limitarmi».

G.Vall.

«Cristina da Pizzano in Francia è stata un'autentica donna coraggio. Un simbolo più che mai attuale»



IL DEBUTTO ALLA REGIA

La Sandrelli dirige la figlia in un Medioevo tutto in rosa

«Christine Cristina», fuori concorso a Roma, racconta la vita di una vedova italo-francese che mantiene i figli scrivendo versi



UN BEL TRIO Amanda Sandrelli (45 anni), Alessandro Haber (62 anni) e Stefania Sandrelli (63 anni) ieri al Festival di Roma

L'ESORDIENTE «Quella vicenda è fantastica, io ne ho fatto il filmettino che avrei voluto vedere»

Cinzia Romani

Roma Pantera grigia all'attacco numero due (dopo l'inglese Helen Mirren, 63 anni, e prima del botto finale con l'immarchescibile Meryl Streep), l'ancora gradevole Stefania Sandrelli, viareggina classe '46, ieri ha stupito il festival nella sua veste di regista esordiente. Confessiamolo: eravamo prevenuti su *Christine Cristina*, presentato fuori concorso e in odore di cinefamiliismo romano. Dato che la protagonista di questa ballatetta medievale è Amanda Sandrelli, figlia di Stefania e di Gino Paoli, mentre il compagno del regista, Giovanni Soldati (figlio dello scrittore Mario), firma insieme a lei la pellicola (costata due milioni e mezzo di euro, con il contributo del ministero dei Beni Culturali e della Lazio Film Commission), intanto che il genere di Stefania, Blas Roca Rey, figura lui pure nel cast forte di

rodatori attori di prosa, da Alessandro Haber a Roberto Herlitzka e Alessio Boni.

Ma, al di là dei pregiudizi, stavolta cuore d'artista batte cuore di mamma uno a zero. Lei, poi, la Sandrelli dei grandi set negli anni d'oro persi per sempre (Germi, Bertolucci, Scola, Monicelli), ricaccia indietro i lucciconi raccontando come è stata dalla figura di Cristina da Pizzano, letterata e nobildonna decaduta, sullo sfondo del Medioevo franco-italiano. «Cercavo libri da regalare per Natale e ho

trovato una biografia di Régine Pernoud su Cristina da Pizzano. E siccome, da scimmietta fiutatrice, ho annusato una storia fantastica, mi ci sono immedesimata. Volevo frugare da dove veniamo, noi donne», spiega la debuttante, che interpreterà «una sindaches-

sa buffa d'un paesino toscano», pronta a ricattare un poveretto per una multa, nell'erigendo film di Carlo Mazzacurati *La passione*.

Sul cinema Stefania ha idee chiare e condivisibili, come dimostra dichiarando, da spettatrice incallita qual è, di

saltare a piè pari i film troppo lunghi (allude alle due e ore e quaranta di *Baaria*, da lei schivate sulla soglia del cinema sotto casa) e di amare invece «le cose piccole come *Christine*, che si descrive «tenerella» e «buffetta». Rivedendo il «girato» dietro le quinte della

sua pellicola, Stefania si è chiesta chi fosse «quella pazza scalmanata» sul set (cioè lei, col megafono), non riconoscendosi dunque «direttrice d'orchestra» quanto «direttrice d'una banda», in grado d'usare «un set riciclato d'un vecchio *San Francesco* tivù» e

interessata «ad avere un tempo sospeso, per poterlo riempire, quadrucchio dopo quadrucchio».

E in effetti l'impressione d'un che di scolastico, nel film tuttavia retto da una sceneggiatura di Furio Scarpelli, Marco Tiberi e Stefania Sandrelli, circola. Gli straccioni come da copione, la dizione



romanesca, le ambientazioni pizza-e-fichi da film tutto regionale (eccetto una ballata di Sting), confermano l'aspirazione domestica di Stefania, tesa a «un filmettino, che io stessa avrei voluto vedere». E la figlia Amanda, che, priva di trucco e abbigliata come si conviene a una vedova priva di mezzi (ma non di abilità letterarie), ha avuto qualche difficoltà a farsi dirigere dalla madre? «Mi faceva strano che la regista fosse mia madre, ma la Sandrelli, nella sua leggerezza, è una donna molto concreta. Avendo esperienza di teatro, mi son sentita dentro un meccanismo corale. Essendo complicatuccia di carattere, ci ho tenuto a servire bene la regista», spiega Amanda, che onestamente disegna la figurina d'una femminista ante litteram, felice di mantenere i suoi due figli scrivendo versi e poemi.

Sandrelli: «Spiavo i grandi maestri»

L'attrice al Festival di Roma con il film "Christine/Cristina", il suo esordio alla regia su una poetessa veneziana medioevale

Maurizio di Rienzo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA - Sorprendente, coraggiosa, ispirata Stefania Sandrelli nel suo debutto registico "Christine/Cristina" (fuori concorso al Festival di Roma) in cui racconta con dichiarato «spirito contemporaneo temi ancora attuali in questi tempi spinosi, quali il potere eversivo del linguaggio e la faticosa emancipazione dell'animo muliebre», l'avventurosa sopravvivenza definita dalla Sandrelli «anticonformisticamente femminile più che pre femminista», della scrittrice poetessa veneziana Cristina da Pizzano, interpretata dalla figlia della neautrice Amanda Sandrelli. Letterata che dai suoi 16 anni alla morte fra

1380 e 1440 riuscì, nonostante tre figli a carico una volta persi genitore e marito arrivata alla corte di Carlo V in Francia, a vivere della propria penna in un mondo maschilista anche nell'arte. Anche grazie ad aiuti del menestrello Charleton (Alessandro Haber) e del monsignore Gerson (Alessio Boni) per i quali la forte, caustica e innovatrice Cristine Cristina nutrì amore platonico mentre fronteggiava il vate di corte Gontier (Steafno Molinari) e i pregiudizi dell'epoca. Prodotto con 2 milioni da Cinémaudici e Diva con Rai Cinema e contributo

ministeriale, il film si avvale anche delle partecipazioni di Mattia Sbragia, Roberto Herlitzka e di Sting che sui titoli di coda canta l'inedito "Come again" suonando il liuto.

Stefania, da cosa è partita per questa svolta artistica?

«Che resterà unica, vi annuncio... faticosa la regia, come l'aver messo su tale progetto così fuori norma nato 5 anni fa in libreria quando cercando regali per Natale vidi una miniatura su una copertina con una donna seduta a una scrivania, appunto la misconosciuta Cristina da Pizzano. Della quale ho scoperto la vita ricca d'imprevisti dolorosi romantici allegri e di grazia vitalità forza passione, le scelte precoci e coraggiose, tutte cose che me l'hanno subito fatta sentire vicina al mio temperamento e alla vita esplosiva fra cinema e maternità a 17 anni. L'avrei anche interpretata ma alla mia età... allora ho chiesto a mia figlia di essere la mia "Christine/Cristina" e lei con affetto e bravura si è lasciata, più che guidare, andare alle emozioni giuste. La ringrazio tanto».

A chi ha pensato sul set per fare cinema?

«Ovviamente ai magistrali Germi, Scola, Bertolucci che negli anni ho spiato per curiosità. Mi sono ricordata che mi dicevano: tu prendi il meglio

delle persone. Così ho fatto il salto, unendo gocce della loro bravura alla grazia energica anche per dignità intimità e ninnenanne di questa poetessa ben più che medioevale. Il film ha versi e mottetti, colori, è ironico, lieve, vibrante, musicale. Non trovate?».

LA PROTAGONISTA



*Amanda:
«Mia madre
mi fa sentire
protetta»*



Festival del Cinema

Tutto in famiglia

■ Stefania Sandrelli presenta il suo debutto alla regia con la figlia Amanda come protagonista. Walesa porta Solidarnosc alla kermesse. p. 36



Hollywood sul Tevere

Debutto dietro alla macchina da presa per l'attrice italiana che confessa: «Più che una regista mi sono sentita come un direttore di banda». E Walesa porta Solidarnosc al Festival.

La prima volta della Sandrelli

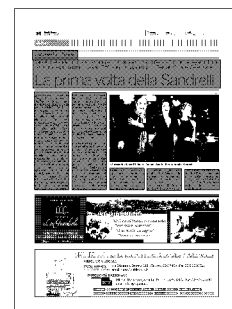


► Alessandro Haber, Stefania e Amanda Sandrelli ieri sera sul red carpet

Stefania e Asia si prendono la scena del Festival del Film di Roma. Stefania presenta l'esordio nella regia con "Christine/Cristina" e Asia Argento si racconta in un faccia a faccia a incorniciare "42 seconds", una silloge di mini-clip d'autore che è anche un tema libero sul sogno. Sul tappeto rosso passa Lech Walesa, sim-

bolo della liberazione della Polonia dal comunismo, venuto a salutare "Popieluszko", biopic di un prete-coraggio di quella lotta. Stefania Sandrelli scopre un libretto che racconta di Cristina da Pizzano, figlia di un astronomo veneziano che la porta alla corte di Carlo V di Francia e poi, quando muore, la consegna alla povertà e alla sco-

perta di una nuova ricchezza, la poesia. Un innamoramento: «Era da tempo che la regia mi appassionava, ho avuto tanti maestri, e sono riuscita a chiudere il progetto di questo piccolo film». Low budget, attorno ai 2.5 milioni, una sceneggiatura puntuale e un racconto essenziale e didascalico, in cui la ma-



dre Stefania affida Cristina alla figlia Amanda (intorno, il vocante Alessandro Haber, un teologo/Alessio Boni sospeso tra la fede e la carne – d'lei – e un monologo finale di storia e cultura a cura di Roberto Herlitzka). Asia Argento si dispone sulla poltrona quasi fosse il divano dell'analista: «Non so cosa mi piace di me. Forse i piedi... mi è piaciuto a lungo, essere selvaggia ma nella vita sono molto timida, il cinema mi è servito a uscire, a essere folle...».

ASIA RACCONTA gli step di una carriera, dal primo film a 11 anni con "Zoo" di Cristina Comencini, poi Nanni Moretti/"Palombella rossa", Michele Placido/"Le Amiche del cuore", il padre Dario che le chiede di interpretare "Trauma", il diabolico ma benefattore Abel Ferrara, il suo primo film da regista "Scarlet Diva". Asia consegna un ritratto di sé dove il cinema è libertà e terapia, conoscenza e rischio, amore e dedizione, senza retorica e con molta auto-ironia. Emozione e passione per "Popieluszko" di Rafal Wiercinski, per il quale si muovono eminenze religiose e laiche, a cominciare da Lech Walesa, che parla del regime, di quel prete simbolo, ucciso per la sua solidarietà agli operai in rivolta, della sua fede nell'uomo e della missione che ha lasciato. Il film ha l'epica del biopic e, ingranata la marcia dell'agiografia, la persegue con coerenza.

In concorso, "The Warrior and the Wolf", favola persa nei tempi più remoti dell'impero cinese, in cui fantasia, storia e magia si mescolano e può accadere che due amanti, si ritrovino trasformati in lupi. Tutto immerso tra il cielo e la terra. Immensi, gelidi, lunari. ■

Il debutto alla regia della Sandrelli al Festival di Roma

"Un omaggio alle donne di ogni tempo"

Il giro di boa della seconda settimana del Festival del film di Roma fa rotta verso l'esordio dietro la macchina da presa di Stefania Sandrelli. Presentato fuori concorso nella sezione anteprime, "Christine Cristina", interpretato dalla figlia Amanda e scritto dall'attrice con Giacomo e Furio Scarpelli e Marco Tiberi, racconta la storia vera dell'italiana Cristina da Pizzano conosciuta anche come Christine de Pisan. Dopo aver vissuto ragazzina alla corte francese di Carlo V dove il padre è astrologo e medico, Cristina, nata a Venezia nel 1364 e ritrovatasi abbandonata e senza alcuna risorsa mentre imperversano le lotte tra Armagnacchi e Borgognoni, è costretta a sopravvivere nel mondo dei derelitti. Scoprirà il proprio talento poetico grazie a Charleton (Alessandro Haber), un cantastorie da osteria e al teologo Gerson (Alessio Boni). "Volevo descrivere un Medioevo femminile fatto di colori, intimità e ninnananne" dice l'attrice presentando alla stampa la sua creatura "Cristina entra nel mondo della scrittura che allora era vietato alle donne facendo di necessità virtù. Un percorso magico che mi ha conquistata e che sento molto vicino". "Ci sono voluti quasi 5 anni a girarlo" continua la Sandrelli "ma alla fine ce l'ho fatta. Ripetere l'esperienza? Sarà difficile, stavolta a non farmi mollare è stata questa meravigliosa figura di donna: la prima a vivere soltanto grazie alle sue opere poetiche nel passaggio tra Medioevo e Umanesimo. Un film che voglio dedicare a tutte le donne, di ieri e di oggi". Dall'esordio alla regia di una delle nostre attrici più brave all'opera seconda, e attesissima, di Alessandro Angelici che debuttò proprio al Festival due anni fa col bellissimo "L'aria salata". Secondo film italiano in concorso, "Alza la testa", interpretato da un grande Sergio Castellitto, delude però in parte le aspettative. Teso, incalzante, fisico e autentico nella prima parte (quella dell'apprendistato pugilistico di un figlio allenato dal padre, un ex boxeur dilettante abbandonato dalla moglie albanese), il film perde inesorabilmente colpi nella seconda. Con la morte accidentale del ragazzo (l'ottimo Gabriele Campanelli) e il tentativo disperato del padre di vedere a chi è stato trapiantato il cuore di suo figlio. Travestiti, viaggi clandestini e un parto miracolistico fanno sbandare la pellicola verso strade impervie. Davvero un peccato.

Claudio Fontanini



DEBUTTO ANTEPRIMA AL FESTIVAL DEL FILM DI ROMA



Figlia e mamma insieme a Roma: Amanda e Stefania Sandrelli L'APRES-NOUVEAU

Regista di sua figlia È la nuova Sandrelli

● Ha «rubato» per 50 anni i segreti dei più grandi registi italiani, da Pietro Germi a Ettore Scola, lavorando per loro. Per una volta, a 63 anni, **Stefania Sandrelli**, una delle attrici preferite da quei maestri, ha deciso di passare dall'altra parte della cinepresa. *Christine Cristina* si intitola il suo debutto alla regia, presentato ieri in anteprima, non in concorso, al Festival di Roma: è un film dedicato a Cristina da Pizzano, una donna francese che, a cavallo tra il Medioevo e l'Umanesimo, fu la prima a vivere esclusivamente scrivendo e pubblicando poesie.

Depardieu «Il film è stato prodotto con un budget di due milioni

e mezzo di euro», ha detto la Sandrelli che proprio per questo ha detto di essersi sentita il direttore di una banda più che di un'orchestra. Per il ruolo della protagonista, del resto, ha scelto la figlia **Amanda**, mentre Alessandro Haber è il cantastorie Charleton. «Girando in Francia e amando Gerard Depardieu, abbiamo pensato a lui, che era entusiasta del progetto — ha aggiunto —. Ma poi ha prevalso l'idea iniziale di fare un piccolo film italiano». Così piccolo, che la Sandrelli non ha certo rinunciato al ruolo di madre. Finite le riprese, coccolava Amanda con spremute d'arancia e coperte per non farle soffrire il freddo.





► Stefania Sandrelli ha presentato oggi Fuori Concorso al Roma Film Festival "Christine, Cristina" il suo primo film da regista, dirigendo nel ruolo principale la figlia Amanda (anche essa nella foto all'età di 3 anni in uno scatto del "paparazzo" Lionello Fabbri recuperato dalla Fondazione omonima grazie al contributo della Monini).



La prima volta della Sandrelli



Amanda e Stefania Sandrelli.

FESTIVAL. Stefania Sandrelli è incontenibile quando racconta la sua prima esperienza dietro la macchina da presa. «Tutti gli attori desiderano prima o poi diventare registi. E io ho avuto dei grandi maestri. Da Germi a Scola a Bertolucci», dice e aggiunge «Mia figlia Amanda è stata meravigliosa, con una bravura e una disponibilità che solo lei poteva darmi». Peccato che il film, «Christine Christina», una storia femminista ambientata nel Medioevo, sia troppo televisiva e con una sceneggiatura spesso affetta da dialoghi ridondanti. **M.N.**



INTERVISTE
STEFANIA SANDRELLI

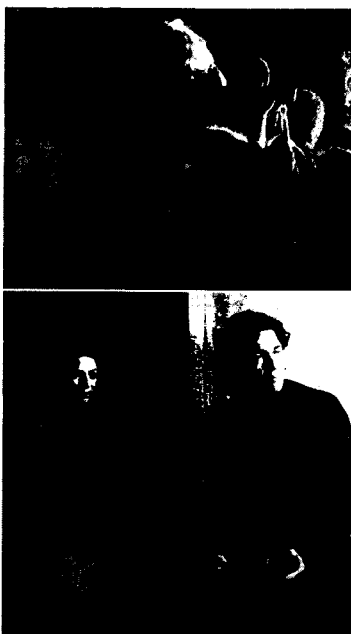
Stefania Sandrelli

Il mio primo film da regista pagato a suon di peperonate

Per gli sceneggiatori ha cucinato. Sting le ha regalato un brano. Depardieu ci stava, ma costava troppo. Storia, con aneddoti, di come l'attrice ha esordito al ciak con un'eroina medievale così simile a lei

di ANTONELLA BARINA

ROMA. Stefania Sandrelli è seduta sul divano del suo salotto romano, bella a 63 anni portati con brio, e mostra il suo nuovo figlio, appena nato, quasi con lo stesso entusiasmo che deve aver provato 45 anni fa, quando dal suo amore con Gino Paoli, travolgente e trasgressivo (sposato lui, adolescente lei), nacque la prima figlia Amanda. Solo che questo suo terzogenito è un film: non uno dei 110 girati finora tra cinema e tv, ma il suo primo film da regista – sogno nel cassetto di ogni attore – nutrito in sé per cinque anni e infine partorito. *Christine Cristina*, che verrà presentato il 19 ottobre al Festival del film di Roma e poi distribuito nelle sale.



La Sandrelli ha due telecomandi in mano (e un'idea approssimativa di come usarli) e mostra una copia grezza del suo bambino, ancora in lavorazione: i personaggi parlano sullo schermo e lei parla sui personaggi, spiegando ogni inquadratura, ogni battuta con l'entusiasmo di una primipara al primo allattamento. È simpatica la Sandrelli, anche se con tutto quel parlare in contemporanea si finisce per non cogliere né i dialoghi sullo schermo né ciò che dice lei (che nella foga non fa che mandare anche avanti e indietro le immagini con il telecomando). Quel che è chiaro, però, è la sua passione inebriante per questo film, in cui ha messo tutta se stessa. E che le assomiglia parecchio.



Christine Cristina narra la storia vera di Cristina da Pizzano, un'italiana che si trasferì in Francia alla fine del XIV secolo, perché suo padre fu chiamato come astronomo alla Corte di Carlo V. Il racconto prende il via dopo la morte di quel padre, quando la donna (sullo schermo Amanda Sandrelli) rimasta anche vedova, cadde in disgrazia a Corte e si ritrovò nella Parigi dei disperati con due figli a carico e un'unica risorsa. Straordinaria ma del tutto insolita in una donna medioevale: saper leggere e scrivere in un mondo di analfabeti. Di più: saper comporre versi. Di fatto Cristina riuscì a realizzarsi come «uomo di lettere», mantenendosi solo con la sua scrittura: poesie, soprattutto, e trattati in prosa. Sostenuta da

SI GIRA
Stefania Sandrelli, 63 anni, sul set di *Christine Cristina*. A sinistra, dall'alto, Alessandro Haber; Amanda Sandrelli e Alessio Boni

due mentori: un cantastorie da osteria (interpretato da Alessandro Haber) e un arcidiacono (Alessio Boni) combattuto tra l'amore sacro per Cristo e l'amore profano per Cristina.

Stefania Sandrelli mostra la biografia della sua eroina: un volume vissuto, annotato, pieno di foglietti, segnalibri, cartoline, ricette di cucina...

Anche un quadrifoglio. È l'ansia della prima regia?

«Quasi non ci credevo che ce l'avrei fatta. Ho scoperto questa storia per caso in una libreria, quattro o cinque anni fa, e mi è subito entrata nelle viscere. Mi sono immedesimata in Cristina, avrei voluto interpretarla sullo schermo, ma non avevo più l'età. Così ho rispolverato il sogno nel cassetto di esordire nella regia. E, quasi per gioco, ho abbozzato

una sceneggiatura con un gruppetto di amiche. Trasudava femminismo, ci voleva lo zampino di un uomo. Ora a firmarla con me sono Marco Tiberi e Giacomo Scarpelli. Supervisione del grande Furio Scarpelli, il padre della commedia all'italiana. Produzione Cinemallundici e Diva».

Budget? È un filmone o un filmino?

«Poco più di due milioni di euro: un piccolo film italiano, girato quasi tutto a Cinecittà, riadattando le scenografie del *San Francesco* televisivo. La sceneggiatura l'ho pagata a peperonate, cucinando per gli autori. All'inizio ne era entusiasta an-

che Gérard Depardieu, che volevo nel ruolo del cantastorie da osteria, una sorta di orco buono. Ma non se n'è fatto più nulla: lui, impegnatissimo, voleva recitare in francese per far prima a imparare la parte; io però non avevo soldi per il doppiaggio... In compenso nel film c'è un brano musicale realizzato per me da Sting, in cui canta accompagnato dal liuto. All'inizio volevo una colonna sonora ispirata al Trecento, ma la musica medioevale ti stronca, per dirla in modo carino».

Perché questa passione per Cristina?

«Per le sue scelte di vita controcorrente, come le mie. Avevo 15 anni

quando ho debuttato nel cinema, 16 quando mi sono innamorata di un uomo sposato, 18 quando ho avuto una figlia fuori del matrimonio. Ed erano i primi anni Sessanta... Poi *La chiave* di Tinto Brass, con l'indignazione dei benpensanti. Devo continuare? Ho fatto tutto per passione non per il gusto di trasgredire, come Cristina. Donna forte: scelse di scrivere anziché entrare in convento o risposarsi. Anch'io sono forte, perché ho sempre scelto in assoluta libertà: essere liberi richiede coraggio».

Dunque nella Cristina dello schermo c'è molta Sandrelli...

«Certo. A partire da Amanda: quel

personaggio a me così vicino non poteva che interpretarlo mia figlia. Sul set non mi frenavo dal fare la mamma: hai freddo? hai sete? sei stanca? E nel film la commedia prevale sul dramma, proprio come nel mio carattere. Continuo a entusiasarmi e stupirmi come quando avevo 15 anni».

Cos'è rimmasto della ragazzina che ha esordito con i concorsi di bellezza?

«Altolà: non erano i concorsi di oggi, con quello che comportano. Erano solo feste di provincia in cui ti ritrovavi con un nastro di traverso: Miss Viareggio, Miss Versilia, niente più. Poi mi ha scoperta Germi, il

mio primo grande maestro».

E fu *Divorzio all'italiana*.

«Ovvero Mastroianni: adoravo la sua indolenza. Si addormentava ovunque, anche al trucco. Era mite, dolce».

Poi lavorò con Gassman.

«Nessuna morte di un amico mi ha sconvolto tanto. Avevamo riso come pazzi insieme ed era stato così grande».

Con Manfredi.

«Quello che mi piaceva di più. Se avessi voluto trasgredire, sarebbe stato con lui. Umile, spiritoso, tenerissimo».

Con Tognazzi.

«Per tutti un playboy, per me un pa-

dre. Mi proteggeva dagli assalti di un celebre attore francese. No, niente nomi. Si vede che ero parecchio carina».

Gli anni che passano?

«Mi dispiacerebbe diventare brutta, ma finché dura...».

La tv?

«Vulgare, violenta. Sono orgogliosa di non esserci in questo momento, anche se, non lo nego, mi aiuterebbe sul piano economico. Il solito brutto vizio: rinuncio ai soldi e alle sicurezze per la libertà. Come Cristina. Chissà come andrà a finire. Vorrei campare all'infinito solo per curiosità».

ANTONELLA BARINA 



Manfredi

era il collega
che mi
piaceva di più.
Se avessi
voluto
trasgredire
lo avrei fatto
con lui

INTERVISTE
STEFANIA SANDRELLI |

N

LA TENDENZA

Medioevo superstar con la Sandrelli e von Trotta registe

DONNE Il primo ciak di Stefania è su Cristina da Pizzano, l'autrice tedesca torna con la monaca Ildegarda di Bingen

Cinzia Romani

■ Medioevo superstar d'autunno. E mentre, man mano, le luci intorno a noi si affievoliscono, di colpo rifulgono gli eroi di un periodo storico, quello compreso tra l'antichità classica e l'età moderna, tutt'altro che buio e regressivo, come ormai la storiografia riconosce da anni. Nell'epoca di mezzo si ambienta infatti *Barbarossa* (dal 9 nelle sale), l'atteso kolossal di Renzo Martinelli, che vede il bionico Rutger Hauer nel ruolo di Federico di Hohenstaufen, noto come Barbarossa. L'imperatore del Sacro romano impero (1152-1190), che si richiamava alla figura di Carlo Magno e alla tradizione imperiale romana, sul grande schermo dovrà vedersela con il milanese Alberto da Giussano, impersonato da Raz Degan, affascinoso quando l'elmo lucido da condottiero della Lega Lombarda gli sottolinea l'esotico sguardo, durante la battaglia di Legnano (29 maggio 1170), filmata con accenti alla *Braveheart*.

Ma un'altra potente icona medievale, legata a Barbarossa, nel frattempo s'affaccia dal Festival internazionale del film di Roma, dove il 21 sfilerà *Vision*, l'ultima fatica di Margarethe von Trotta, una delle autrici più significative del nuovo cinema tedesco, pronta a ritrarre la germanica Ildegarda di Bingen (1098-1179), religiosa benedettina, guaritrice, compositrice (nel film, sua la colonna sonora), esoterista, erborista e visionaria, oggi quasi popstar spirituale della corrente new-age anglosassone. Nei panni monaca-

li c'è Barbara Sukowa, che qui rilancia il cinema conventuale, tra il monastero di Magonza e miserere notturni, alte finestre sui chiostri e visi pallidi delle monache, devote all'*ora et labora*. Venerata come santa dalla Chiesa, Hildegard von Bingen, veniva consultata spesso dal Barbarossa, al quale vaticinò la morte per annegamento nel fiume Salef, in Cilicia. La von Trotta, attenta alle complesse relazioni interne alle comunità femminili, stavolta fa d'una monaca una diva, con un film grafico, dove le visioni sono appena accennate, mentre il lato anticonformista di Ildegarda (una consorella resta incinta e lei fonda un monastero per sole donne; l'uso del cilicio la repelle, si mette contro Roma) è sottolineato con decisione. Per ora, nessun distributore italiano ha acquistato *Vision*, un film che dà pace e serenità, tra la sapienza erboristica d'Ildegarda e la quiete dei chiostri. Vedremo se il nostro pubblico saprà capire l'incanto di certe atmosfere.

Ed è curioso che un'altra donna di cinema, emancipata e femminista come la von Trotta, però più sexy e trasgressiva, gusti a sua volta la bellezza della miniatura conventuale, tra pergamene e castelli. Stiamo parlando di Stefania Sandrelli, al suo esordio in regia con *Christine Cristina*, fuori concorso all'Auditorium. «Penso a un Medioevo femminile, fatto di colori, intimità, ninnenanne», dice lei, che ha diretto sua figlia Amanda, qui come Cristina da Pizzano, prima donna «uomo di lettere», tra la corte di Carlo V e la Francia del XV secolo. C'è una sorellanza tra Ildegarda e Cristina, eroine anarchiche pre-femminismo, Medioevo a parte? Sicuramente nell'amore per le lettere e nelle loro reazioni agli stessi modelli d'identità sessuale, esemplari a distanza di secoli.





STEFANIA
SANDRELLI, 63 ANNI,
SUL SET DI
CHRISTINE,
CHE RIPERCORRE
LA VITA DI UNA
POETESSA
DEL MEDIOEVO.

— IL MIO PRIMO FILM? UNA CIAMBELLA —

«L'HO MESSA IN FORNO E CREDO SIA VENUTA BUONA». AL SUO ESORDIO DIETRO LA CINEPRESA, STEFANIA SANDRELLI SPIEGA LA SUA SEMPLICE «RICETTA» DI FAMIGLIA: «AMANDA È LA MIA PROTAGONISTA FEMMINILE. UNA VERA DELIZIA...»

DI ANNA GENNARI

G | Stefania Sandrelli

È come se si scusasse del coraggio (e dell'ottima idea) che ha avuto: «Per esordire alla mia tenera età come regista, ho chiesto aiuto a tutti gli amici e non ce l'avrei fatta senza i miei due sceneggiatori: Giacomo e Furio Scarpelli». «È un piccolo film, tutto italiano, ambientato nel Medioevo, alla corte di Carlo V di Francia, ma girato a Cinecittà». «Non penso certo di essere una regista, ma mi sono innamorata di Cristina da Pizzano, la prima donna della storia che è riuscita a vivere e a mantenere due figli, grazie al suo talento di poetessa... Nessuno la conosce, neppure io sapevo nulla di lei, ma quando ho visto il suo ritratto sulla copertina di una delle sue opere, esposta in una libreria, ho deciso di dedicarle un film, un prodotto, se vogliamo chiamarlo così, che mi somigliasse». Un prodotto che lei chiama ciambellina: «Sì, questa ciambellina che ho messo in forno, dopo tanta fatica, credo sia venuta buona».

Stefania Sandrelli è rimasta quella di sempre: un'attrice straordinaria, che ha lavorato con i più grandi registi (da Germi a Bertolucci, da Monicelli, Comencini, Scola fino a Chabrol, De Oliveira, Ozpetek) e che mai si è atteggiata a diva, anzi. Ha fatto di tutto per "smentire" la sua popolarità imponendo riservatezza, autenticità e anticonformismo. Ha una figlia, Amanda (avuta da Gino Paoli) un figlio, Vito (nato dal matrimonio con Niki Pende, finito anni fa), e quello che lei definisce «l'uomo della mia vita», il regista Giovanni Soldati. Ha anche 63 anni: portati con bellezza e fierezza («Io voglio essere amata per quella che sono, anche per le mie rughe: il mio primato non è certo avere le labbra rifatte meglio di quelle della mia dirimpettaia») e, nella voce, c'è tutto l'entusiasmo di una ragazzina per la sua creatura: *Christine* (è questo il titolo del film) con Amanda Sandrelli, Alessio Boni, Alessandro Haber (prodotto da Cinema 11, Diva e Rai Cinema), atteso nelle sale per la prossima stagione.

Vale la pena di citare un brano da una delle opere di questa Cristina da Pizzano, tanto per avere un'idea del tipino che era. «Se avesse l'uomo dono del pensiero/daria alla donna onor e amor sincero/poiché fu essa a porlo sulla terra/in vita e in pace. Ché di poi la guerra/fu l'uomo a l'uomo che la dette in sorte/Scioncia invenzion dar vita alla morte!».

Signora Sandrelli, ha scoperto una donna straordinaria: ironica e sagace (visto che presuppone che l'uomo non abbia



AMANDA, 44 ANNI (A SINISTRA), E STEFANIA SANDRELLI. LAVORANO INSIEME PER LA PRIMA VOLTA.

P.S.

Ci dice la classica frase da madre: «Non perché è mia figlia, però...». Però? «Amanda è perfetta per il ruolo di Christine, con quella faccetta un po' buffa che ha... E poi sfido chiunque a essere così carina, come è lei nel film. Con quelle treccette arrotolate ai lati della testa - ben poco sexy - che richiedeva il personaggio!».

cervello), una femminista e pacifista...

«Se pensa che scriveva cose del genere nel Medioevo! La cultura dell'epoca era solo maschile e artificiosa. Lei riuscì ad avere un grande successo letterario parlando della realtà e rivolgendosi ai deboli, ai poveri, alle donne».

Una che ce l'ha fatta da sola?

«Nacque a Venezia nel 1364, ma si trasferì in Francia perché suo padre, un grande astronomo, fu chiamato alla corte di Carlo V. Era dunque di famiglia agiata, entrò in contatto con la cultura francese, ma quando il re morì, tutto cambiò: scoppiò la guerra tra Armagnacchi e Borgognoni nella quale morì il suo amato marito. Cadde in miseria, sola con due figli e dovette trovare il modo di mantenersi».

Una specie di J.K. Rowling del Medioevo (lei inventò Harry Potter quando rimase disoccupata con un figlio a carico)...

«Anche Christine riuscì a fare di necessità virtù, solo che allora il mondo della scrittura era vietato alle donne. Ad aiutarla furono due uomini per bene:

Charlenton (interpretato da Alessandro Haber, ndr), un cantastorie da osteria che la mise in contatto con la realtà degli umili e dei disperati e Gerson (Alessandro Boni, ndr), un teologo che s'innamorò di lei, ma non tradì la sua promessa alla Chiesa».

Per esordire con un film in costume ci vuole coraggio. I film storici, di questi tempi, non fanno cassetta, si sa...

•Segue

**«VOGLIO ESSERE
AMATA PER COME
SONO, RUGHE
COMPRESE. NON
BATTERÒ IL
PRIMATO DELLA
MEGLIO RIFATTA»**

«Il pubblico si sorprenderà. Il film è una commedia. Christine mi somiglia e per questo abbiamo cercato di sottolineare alcune caratteristiche sue che sento mie: levità, ironia, curiosità, capacità di stupirsi e meravigliarsi, di intenerirsi e di ridere».

Perché ha voluto mettere in scena questa parte di sé?

«Per dire da dove, noi donne, veniamo. Il messaggio del film è invitare tutti a considerare e sostenere le donne. Ho cercato di rappresentare la forza femminile, una forza di cui ci si dovrebbe fidare».

E che invece oggi viene disprezzata, secondo lei?

«Insomma, non è che sia cambiato granché. Adesso non ci bruciano più nelle piazze, ma non hanno smesso di toglierci di mezzo. È accaduto alle giornaliste Anna Politkovskaja e Natalia Estemirova, entrambe assassinate. E ora è stata uccisa anche Zarema Sadulayeva, impegnata per il rispetto dei diritti umani in Cecenia. Ma questo è solo uno dei tanti

anni. Bisogna auto-sostenere la nostra vitalità e forza femminile. Farla rispettare e rileggere alla luce di ciò che alle donne accade qui e ora. Dobbiamo insomma "aggiornarci" e riprenderci la libertà e i nostri desideri, due valori che io ho sempre perseguito fino in fondo con coraggio e lealtà, anche quando mi sono trovata da sola in un mondo professionale fatto solo di uomini e senza un compagno».

Sola con due figli, come Christine...

«Io non ho dovuto lottare per la sopravvivenza come lei, ma ho molto sofferto per amore».

Per colpa di chi?

«Anche mia. Non sono mai partita col piede giusto: o ero avvantaggiata o svantaggiata. Ho sempre trovato uomini che volevano camminare un passo davanti a me o un passo dietro di me, mai al mio fianco. È in assoluto la cosa che mi è mancata di più».

E oggi?

«Oggi ho trovato il mio equilibrio. Finalmente c'è Giovanni al mio fianco. Credo di essere la donna della sua vita. E lui è sicuramente l'uomo della mia vita. E, con grande meraviglia, ho trovato le mie pepite d'oro».

E quali sono?

«Soprattutto aver capito che cos'è il vero amore. Anche se non ho mai rinunciato alla mia sensualità e mai potrei stare con un uomo che non mi attragga fisicamente, ora so che l'amore è prima di tutto sostegno e solidarietà».

Anche sua figlia è una delle sue pepite: fa il suo stesso mestiere e lei l'ha chiamata per il suo film, sarà orgogliosa...

«Amanda è una vera meraviglia: ora che il film è finito lo posso dire. E posso anche dichiarare quanto apprezzi il suo lavoro e il fatto che non sia disposta a tutto pur di apparire. Non l'ho chiamata perché è mia figlia, ma perché è brava. E lei ha



«È UN FILM IN COSTUME, MA È UNA COMMEDIA. E LA MIA POETESSA È DOTATA DI IRONIA, CURIOSITÀ, LEGGEREZZA»

AMANDA SANDRELLI NEL FILM *CHRISTINE*. NELLE SALE LA PROSSIMA STAGIONE.

esempi che potrei fare: le donne, nel mondo e in Italia, continuano a soffrire. E vengono umiliate, escluse o derise se si azzardano a difendere un principio etico o un'idea. Nel mio piccolo, anch'io ho vissuto questa esperienza quando ho fatto dichiarazioni scomode e non conformiste».

Stefania Sandrelli portavoce di un nuovo femminismo?

«Non direi. Il mio è un film al femminile e non femminista. Per capire la natura di una donna ci vuole ben altro che un movimento politico o di liberazione».

Per esempio?

«Basterebbe dare affetto a una donna per rispettarla».

Già, è un vero peccato che spesso la realtà sia un'altra...

«Vero, ma forse siamo noi che non ci valorizziamo abbastanza. Non dobbiamo lasciarci condizionare da chi ci vuole diverse da quelle che siamo o diventiamo con il passare degli

accettato: è un valore aggiunto al mio film».

Anche il vino che ha iniziato a produrre è "d'oro" (Chianti Acino d'oro, ndr). Le sta dando soddisfazioni economiche?

«Con Giovanni e un nostro caro amico, Sandro Bottega, abbiamo inventato un vino per divertimento e per amore della natura (adoro passeggiare per le vigne). Ma è un hobby. Le pepite d'oro, per me, come ho detto, sono altre: le verifiche che fai nella vita, ciò che rimane del percorso che stai facendo o che hai fatto».

Quando la rivedremo al cinema o in tv?

«Nel film di Paolo Virzì *La prima cosa bella*, un regista che stimo molto. Sono invece contenta di non essere in televisione in questo momento. Spero di tornarci presto, ma solo se sarò libera di scegliere secondo le mie regole e la mia etica». ■

L'attrice esordisce dietro la cinepresa con "Christine" su una donna che nel Medioevo diventa scrittrice. Protagonista la figlia Amanda accanto a Alessandro Haber e Alessio Boni. Uscirà in sala la prossima stagione

Sandrelli regista

"Ho scommesso su una poetessa per fare il primo film tutto mio"

Femminismo

Si parla del coraggio di una donna nello sfidare le convenzioni: sì, mi sono identificata

La famiglia

Gino Paoli avrebbe voluto fare le musiche ma mi sembrava che c'era già troppa famiglia

MARIA PIA FUSCO

ROMA
Non aveva l'ambizione di diventare regista, ma si è innamorata di Cristina da Pizzano da quando sulla copertina di un libro ha visto la sua figurina lieve concentrata nella scrittura e la necessità di raccontarla ha cancellato ogni esitazione: Stefania Sandrelli sta ultimando l'edizione di *Christine*, la sua opera prima, prodotta da Cinema 11 undici e Diva. «È un piccolo film italiano, girato quasi tutto a Cinecittà. A me sembra armonico, divertente, un po' buffo, mi sta simpatico. Sono felice di averlo fatto. Ci sono voluti quasi cinque anni, ma la mia scommessa è vinta», dice.

Una bella scommessa esordire con una storia ambientata nel Medioevo....

«Ma non c'è l'oleografia cupa dell'epoca, racconto un Medioevo più femminile. Si vede un po' di soldataglia e la miseria dell'epoca, ma il film è la storia di una donna

che passa dalle stelle alle stalle. Era nata a Venezia nel 1364 e poco dopo si era trasferita a Parigi con suo padre, astronomo famoso, chiamato a corte da Carlo V. Io la racconto dal 1380, quando, morto il re, dovette abbandonare la corte e si ritrovò sola con due figli, il marito era morto in guerra, senza mezzi. Non si perse d'animo e, dopo aver scoperto di avere un grande talento per la poesia, ebbe il coraggio di entrare in un mondo come quello della letteratura, da cui all'epoca le donne erano escluse».

Una femminista ante litteram?

«Anche, ho avuto la curiosità di cercare da dove veniamo. Però per evitare speculazioni intellettualistiche sul femminismo l'abbiamo raccontata come una favola già nella sceneggiatura, che ho scritto con Giacomo Scarpelli e Marco Tiberi, con l'aiuto prezioso di Furio Scarpelli».

Che cosa del personaggio l'ha più colpita?

«La sua dignità, la capacità di vivere con grazia le vicissitudini

della vita, il coraggio di sfidare le convenzioni anche nei temi che trattava, le sue poesie non avevano nulla degli artifici accademici dell'epoca, lei parlava di sentimenti, di persone. L'ho sentita sempre molto vicina».

Con una figlia fuori dal matrimonio anche lei negli anni Sessanta sfidò le convenzioni.

«Mi sono identificata, ma io non ho pensato di essere trasgressiva, ogni scelta che ho fatto mi sembrava naturale. È stato un appuntamento naturale anche la scelta di Amanda per il personaggio di Cristina. È una brava attrice, perché no? Poi non so quante altre avrebbero accettato quelle due treccette mortificanti sulla testa per tutto il film e quasi senza trucco. Gino Paoli è stato molto contento, mi aveva anche proposto di fare le musiche magari senza firmare, ma non volevo esagerare con le cose in famiglia».

Le difficoltà sul set?

«Pochissime. Per farmi perdonare l'esordio alla mia tenera età prima ho cercato l'approvazione degli amici, scola in particolare,

poi mi sono circondata di collaboratori di alto livello ai quali mi sono affidata. Nanà Cecchi ha fatto un ottimo lavoro per i costumi e Marco Dentici è stato bravissimo a riadattare scenografie di Cinecittà, soprattutto quelle di "San Francesco". Sul set c'era un clima bello, dal primo giorno ho detto "aiutatemi a finire il film e non prendiamoci troppo sul serio».

Chi sono gli altri personaggi?

«Cristina ha avuto il sostegno di due uomini, Charleton e Gerson. Charleton, Alessandro Haber, era un cantastorie da osteria un po' boccaccesco, spesso insultato dal pubblico, che strimpellava sul liuto versi critici contro il potere, una specie di Vauro del tempo. Alessio Boni è Gerson, che



aiutò Cristina a trovare una casa e a partecipare ad una sfida letteraria con gli accademici. Nel rapporto con i figli e con gli uomini, pur senza tradire lo spirito di Cristina, l'ho un po' adattata a me, ho messo del mio, delle mie esperienze con le persone che mi hanno sostenuto nella mia carriera».

Con Gerson fu una storia d'amore?

«Direi una dolce amicizia, si scrissero per tutta la vita, anche quando Cristina, da laica, si era ritirata nel convento di Poissy da sua figlia suora. Gerson era un arcidiacono, un uomo di chiesa, bibliotecario a Notre Dame; sarebbe stato un amore impossibile. Io li ho avvicinati al massimo, quasi fino al bacio, mi sarebbe piaciuto andare oltre, ma avrei tradito lo spirito del tempo».

L'immagine di una persona che scrive non è molto cinematografica. Come racconta Cristina poetessa?

«Abbiamo inventato un linguaggio musicale, le poesie nascono nei dialoghi, vengono dette da Charleton, vediamo anche lei che legge o scrive, ma intanto intorno succede sempre qualcosa. Cristina ha scritto di cose insolite per l'epoca, come "La ballata delle vedove", "La città delle dame", "La mutazione della fortuna", perfino "Il libro della pace", decisamente controcorrente in un'epoca devastata dalle guerre. Tra le ultime opere c'è anche "Il dettato di Giovanna d'Arco"».

Ripeterà l'esperienza della regia?

«No, non credo. Mi sono divertita tanto a lavorare con gli attori, mi ha interessato la scrittura, le riprese, il montaggio, tutto è stato bellissimo, ma faticoso. È molto più facile fare l'attrice, vai sul set, tutti ti coccolano, cerchi di fare al meglio la tua parte e oltre quella non hai altre responsabilità. Dovrei innamorarmi fortemente di un altro personaggio, ma credo sia impossibile incontrare un'altra Cristina».